



PROVINCIA DI BENEVENTO

Assessorato Politiche per la Gestione, l'Innovazione e l'Organizzazione
dell'Amministrazione Provinciale, Politiche per l'Urbanistica



P IANO T ERRITORIALE DI C OORDINAMENTO P ROVINCIALE

PARTE STRUTTURALE - QUADRO CONOSCITIVO INTERPRETATIVO

Adeguamento alle Leggi Regione Campania n. 16/04 e n. 13/08



PROGETTO:

SANNIO EUROPA S.C.p.A.

Coordinamento PTCP:

arch. Giuseppe Iadarola, arch. Dana Vocino

Coordinamento Operativo:

Samantha Calandrelli, architetto

Area Pianificazione e Programmazione Territoriale:

geom. Donato Brillante

geom. Vittorio A. D'Onofrio

geom. Leonardo Lucarelli

geom. Serena Marsullo

STRUTTURA TECNICA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Gruppo di lavoro:

Coordinamento adeguamento PTCP: dott. Pasquale Di Giambattista
(Responsabile Servizio Piani e Programmi)

Servizio Urbanistica: arch. Michele Orsillo

**Settore Attività Produttive, Sviluppo Attività Economiche e
Agricoltura:** dott. agr. Antonio Castellucci

Settore Infrastrutture: ing. Liliana Monaco

Settore Patrimonio: ing. Michelantonio Panarese

Settore Energia, Ambiente e Trasporti: geol. Gianpaolo Signoriello



Dirigente Settore Piani e Programmi, Urbanistica, Innovazione e Sistema Informativo: arch. Elisabetta Cuoco

Responsabile Unico del Procedimento e del Servizio Urbanistica: arch. Vincenzo Argenio

Consulenza Scientifica: prof. arch. Alessandro Dal Piaz

R E L A Z I O N E

Sezione A

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

VOLUME A₀

Visto
Il Dirigente del Settore
arch. Elisabetta Cuoco

Visto
Il R.U.P.
arch. Vincenzo Argenio

Approvazioni:

Delibera di Consiglio Provinciale
n.27 del 26/07/2012.

Delibera di Giunta Regionale
n.596 del 19/10/2012.

Il Presidente della Provincia di Benevento
prof. ing. Aniello Cimitile

L'Assessore alle Politiche per l'Urbanistica
avv. Giovanni Angelo Mosè Bozzi

PROVINCIA DI BENEVENTO

REGIONE CAMPANIA



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

art. 18 L.R. Campania 22.12.04, n.16 – L.R. Campania 13.10.2008, n.13

PARTE STRUTTURALE

SEZIONE A

QUADRO CONOSCITIVO-INTERPRETATIVO

VOLUME A₀

**QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E DELLA
PIANIFICAZIONE URBANISTICA**

Settembre 2009

PROVINCIA DI BENEVENTO

REGIONE CAMPANIA



Prof. Ing. **Aniello Cimitile**,
Presidente della Provincia di Benevento.

Avv. **Giovanni Angelo Mosè Bozzi**,
Assessore alle Politiche per l'urbanistica.

Dott. **Luigi Abbate**,
Presidente della Sannio Europa SCpA

Avv. **Luigi Diego Perifano**,
Direttore Generale della Sannio Europa SCpA



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE:

Consulenza scientifica:	prof. arch. Alessandro Dal Pia
Progetto:	SANNIO EUROPA ScpA Area Pianificazione e Programmazione Territoriale.
Coordinamento:	Giuseppe Iadarola , architetto. Dana Vocino , architetto.
Coordinamento operativo:	Samantha Calandrelli , architetto.
Collaborazione:	geom. Donato Brillante, geom. Vittorio A. D'Onofrio, geom. Serena Marsullo, geom. Leonardo Lucarelli.

STRUTTURA TECNICA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO:

Gruppo di lavoro: dott. agr. **Pasquale Di Giambattista** (Responsabile Servizio Piani e Programmi), Coordinamento adeguamento PTCP; arch. **Michele Orsillo** (Servizio Urbanistica); dott. agr. **Antonio Castellucci** (Settore Attività Produttive, Sviluppo Attività Economiche e Agricoltura); ing. **Liliana Monaco** (Settore Infrastrutture); ing. **Michelantonio Panarese** (Settore Patrimonio); geol. **Gianpaolo Signoriello** (Settore Energia, Ambiente e Trasporti).

Arch. **Elisabetta Cuoco**, Dirigente Settore Piani e Programmi, Urbanistica, Innovazione e Sistema Informativo.

Arch. **Vincenzo Argenio**, Responsabile Unico del Procedimento.

Si ringrazia per la consulenza scientifica PTCP 2004:

prof. geol. Pietro Antonio De Paola (Geologia e rischi); prof. Carmine Guarino (Carta Naturalità); prof. agr. Ettore Varricchio (Agricoltura); arch. Immacolata Aprea (Paesaggio); dott. Italo Iasiello (Archeologia); CLES Srl (Sistema Socio-Economico); dott. geol. Luciano Campanelli (Distretti Paleontologici).

Si ringrazia per il contributo offerto in occasione del Piano 2004:

ing. Angelo D'Angelo (Dirigente p.t. Settore Pianificazione Territoriale della Provincia di Benevento), avv. Antonio Lucarelli, (Sistema Socio-economico), dott. Vincenzo Cinelli (Sistema Socio-economico), dott.ssa Giuliana Tesauo (Sistema Socio-economico), dott.ssa Lucia Salvatore (Sistema Socio-economico), dott. agr. Giuseppe Martuccio (Sistema Agro-forestale), dott.ssa Maria C. Columbro (Sistema Agro-forestale), dott.ssa Angela Cresta (Sistema Agro-forestale), dott.ssa Esterina Pacelli (Beni Culturali), ing. Enrico Pandolfi (Infrastrutture), dott. geol. Michele Barbato (Geologia), ing. Pasquale Lepore (Rifiuti).

Si ringrazia per gli approfondimenti conoscitivi nel periodo 2005-2008:

dott. nat. Paolo Varuzza (Fauna), dott. nat. Francesco Napolitano (Flora e vegetazione), arch. Vincenzo De Rienzo (Piani paesistici), arch. Enzo Dei Giudici (Piani paesistici), ing. Mario Orlando (Sistema informativo), ing. Umberto Zanchiello (Cartografie), dott.ssa Francesca Giuliano (Beni culturali).

INDICE .

0. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA. 6

0.1	Piano Territoriale Regionale (PTR).	8
0.2	Parchi regionali e piani di assetto dei parchi.	29
0.3	Piano Regionale delle Attività estrattive (PRAE).	37
0.4	Piano Energetico Ambientale della Regione Campania (PEAR).	45
0.5	Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati.	46
0.6	Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell’Aria.	47
0.7	Piano Regionale di Tutela delle Acque.	48
0.8	Piano Regionale dei Rifiuti.	48
0.9	Piano Regionale Antincendio Boschivo.	49
0.10	Programma degli interventi infrastrutturali dei trasporti per il sistema integrato regionale dei trasporti.	50
0.11	Piani delle autorità di bacino.	51
0.11.1	Autorità di Bacino nazionale dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno.	52
0.11.2	Autorità di Bacino interregionale dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore.	56
0.11.3	Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale.	57
0.12	Piani paesistici.	58
0.12.1	Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) del Massiccio del Matese.	59
0.12.2	Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) del Massiccio del Taburno.	61
0.13	Piani e programmi interprovinciali e provinciali.	62
0.13.1	Piano d’Ambito dell’ATO n.1 Calore Irpino.	62
0.13.2	Piano Provinciale Energetico Ambientale (PEA).	64



0.13.3	Il Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL).....	66
0.13.4	Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP).....	67
0.13.5	Variante al Piano Regolatore Territoriale del Consorzio delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI).....	70
0.13.6	Programma Provinciale di Protezione Civile per la Previsione e la Prevenzione dei Rischi.	75
0.13.7	Programma delle opere pubbliche della Provincia di Benevento.....	78
0.14	Piani territoriali delle province contermini.	80
0.15	Piani urbanistici comunali.	80
0.16	Programmazione negoziata.....	85
0.17	Programmazione 2007 - 2013.....	88

0. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA.

Di seguito si riporta il quadro della programmazione e della pianificazione territoriale vigente sul territorio della Provincia di Benevento, utile per operare la "verifica di coerenza" con gli obiettivi del PTCP operata in ambito di Valutazione Ambientale Strategica, cui si rimanda. I piani, sono suddivisi a seconda della loro scala di riferimento (interregionali, regionali, interprovinciali o provinciali) e dei loro contenuti (territoriali o di settore).

I piani e programmi di livello regionale sono i seguenti:

- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008.
- Piani del Parco Naturale Regionale del Partenio, del Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro e del Parco Naturale Regionale del Matese istituiti rispettivamente con delibere di Giunta Regionale n.1404, n.1405 e n.1407 del 12.04.2002.
- Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE), approvato dal Commissario ad Acta con Ordinanza n. 11 del 7 giugno 2006.
- Piano Energetico Ambientale Regione Campania – Linee di Indirizzo Strategico, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 962 del 30 maggio 2008.
- Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.711 del 13 giugno 2005.
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell’Aria, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.167 del 14 febbraio 2006.
- Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1220 del 6 luglio 2007.
- Piano Regionale dei Rifiuti, adottato dal Commissario Delegato per l’emergenza rifiuti nella regione Campania con Ordinanza Commissariale n.500 del 30 dicembre 2007.
- Piano Regionale Antincendio Boschivo, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.973 del 6 giugno 2008, successivamente rettificata dalla Deliberazione n. 1284 del 1 agosto

2008.

- Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1228 del 5 aprile 2002.

I piani elaborati dalle Autorità di Bacino sono i seguenti:

- Autorità di Bacino Nazionale Liri-Volturno-Garigliano: Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 21 novembre 2001), Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Rischio idraulico (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 dicembre 2006), Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Rischio frane (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 dicembre 2006), Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea (adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n. 1 del 26 luglio 2005), Piano Stralcio Tutela Ambientale (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 27 aprile 2006).
- Autorità di Bacino Interregionale dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino interregionale del fiume Fortore adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n.102 del 29 settembre 2006.
- Autorità di Bacino Regionale Nord-Occidentale: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n.11 del 10 maggio 2002.

I piani paesistici sono i seguenti:

- Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) del Massiccio del Taburno, approvato dal Ministero dei Beni Culturali con D.M. 30/09/1996;
- Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) del Complesso Montuoso del Matese, approvato dal Ministero dei Beni Culturali con D.M. 04/09/2000.

I piani e programmi interprovinciali e provinciali sono i seguenti:

- Piano d'Ambito dell'ATO n.1 Calore Irpino del maggio 2003.
- Piano Provinciale Energetico Ambientale (PEA) dell'aprile 2005. approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n.609 del 25 gennaio 2005.
- Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali, approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.121 del 27 dicembre 2002.
- Piano Provinciale Faunistico-Venatorio 2007-2011, approvato dal

Consiglio Provinciale con Deliberazione n.12 del 20 febbraio 2008.

- Piano Regolatore Territoriale Provinciale dell'Area di Sviluppo Industriale, approvato dal Presidente della Provincia di Benevento con Decreto n.23 del 29/07/2004.
- Programma Provinciale di Protezione Civile per la Previsione e la Prevenzione dei Rischi del settembre 2001.
- Programma delle opere pubbliche della Provincia di Benevento.
- Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio "Calidone" (PRUSST), istituito con Protocollo di intesa del 23 ottobre 2000.

Non sono stati presi in esame tutti i piani e programmi al momento in corso di elaborazione e/o di adozione-approvazione.

Per ciascun piano e programma sono state elaborate delle tavole di sintesi che riportano le più importanti strategie dei piani e programmi medesimi in riferimento alla Provincia di Benevento.

0.1 Piano Territoriale Regionale (PTR).

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato approvato con Legge Regione Campania n.13 del 13 ottobre 2008.

Il Piano, che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati 5 Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

Gli indirizzi strategici principali indicati nel PTR, che riguardano in maniera diversa la Provincia di Benevento, sono rappresentati su apposita cartografia. In particolare, il presente studio ha inteso riproporre alcuni

tematismi ritenuti fondamentali in vista della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Tali elaborati nella versione fascicolata sono in formato A/3, in scala 1/250.000. Essi sono:

A 0.1a PTR: 1° QTR - Rete ecologica – scala 1/250.000.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) individua nel territorio della Provincia di Benevento delle aree di massima frammentazione ecosistemica, il Corridoio Appenninico Principale e il Corridoio Regionale Trasversale, nonché corridoi regionali da potenziare.

A 0.1b PTR: 1° QTR - Governo del rischio – Rischio Sismico e Vulcanico – scala 1/250.000.

L'elaborato evidenzia il Grado di Sismicità assegnato ad ogni Comune; in particolare, nella Provincia di Benevento i Comuni presentano un Grado di Sismicità 1 (di Elevata Sismicità) o 2 (di Media Sismicità). Inoltre sono individuate delle Aree denominate Sorgenti di Rischio Sismico.

A 0.1c PTR: 2° QTR - Gli Ambienti insediativi – scala 1/250.000.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) suddivide la Campania in Ambienti Insediativi che costituiscono la dimensione di lungo periodo della coerenza territoriale. In Provincia di Benevento si evidenziano, con due colorazioni diverse, l' "Ambiente insediativo n.7 – Sannio" e l' "Ambiente insediativo n.8 – Media Valle del Volturno".

A 0.1d PTR: 3° QTR - Sistemi Territoriali di Sviluppo (S.T.S.) – scala 1/250.000.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) individua, per la Provincia di Benevento, n.7 STS: il Sistema Urbano Benevento; i Sistemi a Dominante Naturalistica Taburno e Partenio; i Sistemi a Dominante Rurale-Culturale Terno, Pietrelcina e Alto Tammaro; il Sistema a Dominante Rurale-Manifatturiera Fortore.

A 0.1e PTR: 4° QTR - Campi territoriali complessi – scala 1/250.000.

In tale elaborato si evidenzia la rete infrastrutturale in esercizio e di nuova realizzazione secondo il Piano Territoriale Regionale (PTR). In particolare, per il beneventano, si individuano n.2 campi territoriali complessi: Area interprovinciale Caserta-Benevento-Avellino e Area Avellinese.

A 0.1f PTR: Visioning preferita – scala 1/250.000.

In tale elaborato si evidenzia lo scenario preferito di lungo termine per la Provincia di Benevento costruito sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del Piano Territoriale Regionale (PTR) e modificando le tendenze in corso delle dinamiche insediative.

A 0.1g PTR: Ambiti di Paesaggio – scala 1/250.000.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) individua, per la Provincia di Benevento, n.10 Ambiti di Paesaggio: Ambito n.7 Medio Volturno, Ambito n.8 Matese, Ambito n.9 Alto Lirerno, Ambito n.14 Casertano, Ambito n.17 Taburno e Valle Telesina, Ambito n.18 Fortore e Tammaro, Ambito n.19 Beneventano, Ambito n.20 Collina dell'Ufita, Ambito n.21 Valle Caudina e Ambito n.49 Partenio.

A 0.1h PTR: Sistemi del Territorio Rurale Aperto – scala 1/250.000.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) individua, per la Provincia di Benevento, n.14 Sistemi del Territorio Rurale Aperto: Sistema n.1 Massiccio del Matese, Sistema n.2 Monte Taburno-Composauro, Sistema n.7 Rilievi Montani dell'alto Tammaro, Sistema n.9 Monti Tifantini e Monte Maggiore, Sistema n.11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano, Sistema n.16 Colline dell'alto Tammaro e Fortore, Sistema n.18 Colline del Medio Volturno, Sistema n.19 Valle Telesina, Sistema n.20 Colline del Sabato e del Calore Beneventano, Sistema n.21 Colline del Calore Irpino e dell'Ufita, Sistema n.24 Colline della Bassa Irpinia, Sistema n.35 Pianura Casertana, Sistema n.42 Piana di Monteverna e Sistema n.43 Valle Caudina.

Gli indirizzi strategici dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono



sintetizzati nelle tabelle di seguito riportate.

PRIMO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: LA RETE ECOLOGICA REGIONALE (R.E.R.)	
Rete ecologica regionale	
	<i>Definizione</i>
	Insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, come risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Le reti ecologiche sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali (ad esempio riserve naturali), lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini) che tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate.
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Riconoscimento dell'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri; -Evitare i fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio (ecologico e visivo); -Superamento della separazione ideologica fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico; -Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente; -Contribuire alla crescita socio-economica garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità.
	<i>Macrostrategie e Macroazioni</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Specifici interventi finalizzati a salvaguardare le poche aree superstiti dotate di un discreto livello di naturalità e potenziare il loro livello di connettività, nelle aree in cui prevale la matrice costituita da tecnoagro- ecosistemi e da aree caratterizzate da urbanizzazione diffusa. -Misure più decisamente orientate verso la reintroduzione di elementi di naturalità nelle aree in cui prevale una matrice formata dal tessuto urbano, dove l'artificialità e quindi l'instabilità raggiunge i massimi livelli. -Interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale anche attraverso interventi di riqualificazione di vera e propria ri-costruzione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di eventuale perdita di valore dei caratteri visuali.
Struttura della rete ecologica regionale	
	<p>La rete ecologica regionale si compone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> -un corridoio di connessione principale costituito dai parchi naturali posti da N-O a S-E lungo l'asse longitudinale della regione (segmento del corridoio appenninico che si prolunga fino alla Calabria ed alla Sicilia), che presenta pochi punti di crisi nell'attraversamento di alcune valli intensamente popolate; - un corridoio di grande importanza strategica che si snoda lungo la fascia costiera, che va potenziato in quanto caratterizzato da numerosi punti di crisi a causa dell'eccessiva pressione insediativa; -corridoi trasversali e longitudinali che connettono la fascia costiera con le zone interne, in direzione di Puglia, Basilicata e dell'Adriatico, che vanno potenziati. <p>Il compito delle reti ecologiche provinciali sarà, quindi, di costruire all'interno della rete regionale, il connettivo attraverso interventi mirati e di piccola scala agendo sia nelle aree agricole, sia nelle aree urbanizzate.</p> <p>La rete ecologica regionale sul territorio della Provincia di Benevento è caratterizzata come segue:</p>

	<p>-nella parte meridionale (valle caudina e colline beneventane) è presente un' "area di massima frammentazione ecosistemica";</p> <p>-l'area occidentale è longitudinalmente attraversata dal "corridoio appenninico principale";</p> <p>-il sistema fluviale del Calore con i suoi maggiori affluenti rappresenta il "corridoio regionale trasversale".</p>	
Pianificazione paesistica e costruzione della rete ecologica regionale		
	<p>La Regione Campania attua la pianificazione paesistica anche attraverso la costruzione della rete ecologica regionale. Ciò contribuisce al superamento della concezione del paesaggio come singolo "quadro" o bene immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo. In questo senso gli interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale diventano anche interventi di riqualificazione e di vera e propria ricostruzione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di eventuale perdita di valore dei caratteri percettibili.</p>	
	<i>Piano paesaggistico e Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali</i>	
	<p>In ottemperanza a quanto previsto dal decreto legislativo n. 42/2004 s.m.i. (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e dalla legge regionale della Campania 13/2008 la tutela delle aree vincolate sarà disciplinata dal Piano Paesaggistico Regionale redatto congiuntamente dalla Regione Campania e dal Ministero per i beni e le attività culturali. I PTCP, invece, in quanto attuatori della Convenzione Europea sul paesaggio e volti alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico dell'intero territorio, debbono dotarsi di un apparato analitico in grado di fornire il supporto necessario alla formulazione delle norme e degli indirizzi per il conseguimento degli obiettivi di miglioramento della qualità paesistica dei diversi ambienti e sottoambienti di paesaggio.</p> <p>Tale apparato dovrà riguardare, definendone le linee evolutive e le interrelazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i fattori naturali quali geologia, idrogeologia, geomorfologia, pedologia (ambiente fisico), vegetazione, areali della fauna (ambiente biotico); - il sistema antropico; - gli aspetti estetico-percettivi. <p>Analogamente a quanto già previsto a livello regionale, la tutela del paesaggio deve essere affrontata nella sua doppia valenza, visiva (delimitazione dei bacini e distretti visivi e individuazione delle componenti strutturanti e caratterizzanti) ed ecosistemica.</p>	

**PRIMO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO:
LA RETE DEL RISCHIO AMBIENTALE**

Rete del rischio ambientale

	<i>Definizione</i>	
	<p>I rischi ambientali da attività antropiche, considerati più rilevanti per la pianificazione territoriale, sono: il rischio di incidenti rilevanti nell'industria, il rischio da scorretta gestione dei rifiuti, il rischio da attività estrattive. Le principali tipologie di rischi naturali in Campania sono: il vulcanico, il sismico e l'idrogeologico.</p>	
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>	
	<p>-Preventiva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio.</p> <p>-Quantificazione del rischio ambientale che consente una pianificazione consapevole.</p> <p>-Far sì che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali che hanno una concausa negli interventi antropici non determinino perdite umane e mantengano in livelli</p>	

		accettabili i danni economici.	
	<i>Macrostrategie e Macroazioni</i>		
		-Identificazione delle sorgenti di rischio. -Valorizzazione delle aree interne con interventi di salvaguardia del paesaggio agricolo e montano. -Interventi strutturali di bonifica e limitazione del rischio idrogeologico.	
Sorgenti antropiche di rischio ambientale			
	<i>Rischio di incidenti rilevanti nell'industria</i>		
		Il D.M. LL.PP. 9/05/2001 ha come obiettivo la verifica e la ricerca della compatibilità tra urbanizzazione e presenza di stabilimenti a rischio di incidenza rilevante e predispone, relativamente all'area vasta, la possibilità di valutare la vulnerabilità del territorio attorno ad uno stabilimento mediante la categorizzazione delle aree circostanti in base all'individuazione di specifici elementi vulnerabili presenti. Le azioni possibili per contrastare questo rischio possono prevedere la delocalizzazione degli stabilimenti, la realizzazione di opere di mitigazione (barriere fisiche, sistemi di contenimento), l'incentivo alla certificazione integrata qualità-ambiente-sicurezza.	
	<i>Rischio da scorretta gestione dei rifiuti</i>		
		Cause di rischio: -attuale gestione farraginosa e lacunosa dovuta sia al mancato completamento dell'impiantistica che alla non adeguata ottimizzazione gestionale-normativa di alcune filiere; -situazioni di illegalità diffusa che determinano scarichi abusivi e, di conseguenza, risultano cause di inquinamento ambientale rilevante. Indirizzi strategici di controllo: -incentivi alla raccolta differenziata; -certificazione di qualità ambientale (norme EMAS) per impianti e discariche autorizzate; -intensificazione della lotta all'ecomafia; -azioni di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati;	
	<i>Rischio da attività estrattive</i>		
		<u>Nelle province di Avellino, Benevento e Caserta si registra la prevalenza dell'estrazione di calcare e argilla per cemento e calcestruzzo sui materiali lapidei.</u> Indirizzi strategici di controllo: -chiusura degli impianti maggiormente a rischio; -delocalizzazione degli impianti verso siti a bassa densità abitativa e basso valore paesaggistico promuovendo una dislocazione stellare intorno ai principali bacini di utilizzazione qualora ciò sia compatibile con gli effetti sociali, ambientali ed economici definiti da questo spostamento; -recupero/ripristino paesaggistico-ambientale delle cave abbandonate e localizzazione di funzioni di interesse imprenditoriale (turistico, produttivo ed energetico fotovoltaico).	
Sorgenti naturali di rischio ambientale			
	<i>Rischio sismico (Ordinanza PCM n. 3274 del 20/03/2003)</i>		
		<u>Si presenta, tra l'altro, anche a ridosso delle faglie attive dell'Appennino campano, in particolare in Irpinia e nel Sannio-Matese (prima categoria secondo la Delibera GRC n. 5547 del 7/11/2002-riclassificazione sismica).</u> Indirizzi strategici di controllo: -diminuzione della vulnerabilità, aumentando la capacità dell'edificato di resistere all'evento disastroso e riduzione del valore esposto diminuendo la pressione demografica e la localizzazione di strutture sensibili e strategiche (scuole, ospedali); -consapevolezza della relazione di causa-effetto tra rischio sismico e rischio	

		industriale tanto da valutare accuratamente la vulnerabilità sismica di ogni impianto industriale; adozione di metodologie di <i>early warning</i> sismico (primo avviso) che prevedono l'adozione di tecnologie avanzate al fine di utilizzare questo tempo per mettere in sicurezza impianti industriali vulnerabili e mantenere operative durante e dopo il terremoto strutture vitali come ospedali, centri operativi, ecc.;	
	<i>Rischio idrogeologico</i>		
		La legge sulla difesa del suolo (n. 183/1989) ha istituito nel territorio campano un'Autorità di Bacino nazionale (Liri-Volturno e Garigliano), tre bacini di rilievo interregionale (Fortore, Ofanto e Sele) e 25 bacini di interesse regionale. Indirizzi strategici per la mitigazione del rischio idrogeologico: -avvio di quantificazione oggettiva del rischio; -adozione di metodologie di <i>early warning</i> (primo avviso) che prevedono l'istituzione di reti di monitoraggio dei parametri di interesse idrogeologico, sia a scala nazionale che regionale.	

**PRIMO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO:
LA RETE DELL'INTERCONNESSIONE**

Rete delle interconnessioni

	<i>Definizione</i>		
		La rete delle interconnessioni rappresenta un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisce un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, individuando le infrastrutture necessarie al riassetto della rete a scala regionale; il metodo adottato prevede la costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale, attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo.	
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>		
		-garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale; -perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio; -migliorare l'accessibilità ai poli di attrazione provinciali, nonché a quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico; -assicurare al sistema elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità.	
	Rete delle interconnessioni e pianificazione regionale dei trasporti		
	<i>Obiettivi del settore dei trasporti</i>		
		-garantire accessibilità per persone e merci in tutto il territorio regionale; -assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo i consumi energetici e gli impatti ambientali; -assicurare elevata affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema.	
	<i>Interventi nel settore dei trasporti</i>		
		-Potenziamento dell'interconnessione tra gli STS del territorio regionale e quelli nazionali ed internazionali;	

		-miglioramento dell'accessibilità ai servizi di livello regionale; -aumento dell'accessibilità delle aree regionali marginali e dei sistemi territoriali sub-provinciali.	
		<i>Pianificazione regionale nel settore ferroviario - interventi invariati</i>	
		-Prosecuzione della linea AV/AC verso Bari: velocizzazione della linea esistente Cancello-Benevento. -Prosecuzione della linea AV/AC verso Bari: realizzazione nuova tratta Apice-Orsara. -Adeguamento tecnologico e ammodernamento linea METROCAMPANIA NORDEST Cancello – Benevento.	
		<i>Pianificazione regionale nel settore ferroviario - interventi opzioni</i>	
		<u>Adeguamento linea RFI Mercato S.Severino-Avellino-Benevento.</u>	
		<i>Pianificazione regionale nel settore stradale - interventi invariati</i>	
		-Ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello. -Completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta-Maddaloni e S.Agata dei Goti-Valle Caudina. -Collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento. -Collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento. -Realizzazione della variante alla SS 212/369 Fortorina. Realizzazione di una bretella di collegamento tra la SS 212 e SS 87/88.	
		<i>Pianificazione regionale nel settore del trasporto merci e nella logistica</i>	
		Il Piano di riassetto del settore delle merci definisce un sistema regionale di centri merci che fa perno sui due porti commerciali di Napoli e Salerno (e, ad un livello inferiore, Torre Annunziata) e dei due interporti di Nola e Marcanise-Maddaloni; tale sistema sarà dotato di una molteplicità di altri impianti con funzioni in parte autonome (a servizio delle mobilità principali e delle relazioni commerciali tra le aree di insediamento e le regioni del Nord Italia e dell'Europa) ed in parte sussidiarie di Nola e Marcanise. Si individua in particolare l'iniziativa di un ulteriore centro merci a Battipaglia e di una piattaforma a Mercato S.Severino.	
		<i>Pianificazione regionale nel settore aeroportuale</i>	
		Il sistema regionale si articolerà su un insieme di aeroporti che, differenziandosi per localizzazione, caratteristiche tecniche, impianti asserviti e funzioni svolte, sarà in grado non solo di soddisfare la domanda determinata dall'evoluzione della dinamica in atto, ma anche quella che sarà generata dagli effetti positivi che la stessa offerta produrrà sull'economia e, in particolare, sul turismo. Il sistema degli aeroporti della Regione Campania è costituito da: l'aeroporto di Napoli-Capodichino; la realizzazione di un aeroporto internazionale a Grazzanise; l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano. <u>Oltre agli interventi programmati citati, si ipotizza la realizzazione di un aeroporto dedicato all'Aviazione Generale nell'area di Benevento.</u>	

SECONDO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: GLI AMBIENTI INSEDIATIVI	
Gli ambienti insediativi	
	<i>Definizione</i>
	Gli Ambienti Insediativi possono essere paragonati a "microregioni" in trasformazione, all'interno di una Campania "plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali lo strumento urbanistico si pone come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene. Gli Ambienti Insediativi sono ambiti di un livello scalare "macro" non complanare rispetto ai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). Costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi "strutturanti"), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Perseguire un assetto policentrico riferito ad una idea di "rete" territoriale a maglia aperta valorizzando le relazioni dei nodi il cui ruolo è frutto delle specifiche identità; -Estendere la logica del policentrismo oltre il sistema urbano, dunque anche gli apparati produttivi e le loro interdipendenze, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali, le articolazioni istituzionali; -Pervenire ad una distribuzione territoriale corretta dei carichi insediativi mirando anche al radicale contenimento della dispersione edilizia.
	<i>Macrostrategie</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Risolvere il problema dei carichi insediativi col coordinamento delle co-pianificazioni interprovinciali. -Inserire gli aggregati insediativi dotati di una -sia pure embrionale- identità nella "rete" delle relazioni interurbane. -Considerare le questioni di frontiera d'interesse di coppie di province derivanti dall'individuazione dei 9 ambienti insediativi. -Consolidare il ruolo del capoluogo Benevento razionalizzando le relazioni infrastrutturali con le province limitrofe di Caserta e Avellino. - Blocco dello <i>sprawl</i> edilizio. -Contrastare il consumo di suolo dovuto alla grande distribuzione mediante un'adeguata pianificazione.
Individuazione degli ambienti insediativi	
	<p>Ambiente insediativo n. 1 – Piana campana Ambiente insediativo n. 2 – Penisola sorrentino-amalfitana Ambiente insediativo n. 3 – Agro sarnese-nocerino Ambiente insediativo n. 4 – Salernitano-Piana del Sele Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano Ambiente insediativo n. 6 – Avellinese <u>Ambiente insediativo n. 7 – Sannio</u> <u>Ambiente insediativo n. 8 – Media Valle del Volturno</u> Ambiente insediativo n. 9 – Valle del Garigliano</p>
Ambiente insediativo n.7 – Sannio	
	<i>Descrizione sintetica dei problemi</i>
	<p>La realtà territoriale dell'ambiente ha subito massicce trasformazioni nell'ultimo ventennio, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980. Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area. Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e</p>

	<p>al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente.</p> <p>I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi; - insufficiente presenza di viabilità trasversale interna; - scarsa integrazione fra i centri; - carenza di servizi ed attrezzature, con quelle esistenti concentrate prevalentemente nel comune capoluogo. 	
Ambiente insediativo n.8 – Media Valle del Volturno		
	<i>Descrizione sintetica dei problemi</i>	
	<p>L'ambiente soffre di problemi derivanti da mancanza di pianificazione e di controllo ambientale, ma il territorio conserva ancora una elevata naturalità nonostante la presenza di diversi elementi di forte impatto ambientale non confacenti allo sviluppo sostenibile di quest'area.</p> <p>Vi sono infatti varie cave, reti infrastrutturali non studiate per un corretto inserimento nel paesaggio, insediamenti produttivi non pianificati che continuano a generare l'immagine di un territorio di transito e di confine.</p>	
	<i>Coordinamento interprovinciale</i>	
	<p>Il PTR individua la necessità di un coordinamento interprovinciale ed interregionale relativamente alle questioni delle reti per la mobilità e delle connesse dinamiche e caratterizzazioni funzionali degli insediamenti in aree delicate dal punto di vista ambientale.</p> <p>In particolare quattro territori/temi si individuano su tutti:</p> <p><u>-l'area montana del Matese:</u> la sua valorizzazione richiede entro certi limiti politiche coerenti e sinergiche sul versante casertano e su quello beneventano;</p> <p><u>-la media valle del Volturno:</u> si tratta di un territorio di notevole dinamismo economico-insediativo nel quale la difesa dell'ambiente e le strategie della valorizzazione sostenibile delle qualità vanno accuratamente concordate e rigorosamente applicate;</p> <p><u>-la Valle Caudina:</u> divisa fra la provincia di Benevento e quella di Avellino, va gestita con piena unitarietà di strategie e di monitoraggio;</p> <p><u>-la Valle del Sabato:</u> di notevole interesse ambientale e produttivo, soffre degli effetti di scelte specifiche contraddittorie e inadeguate.</p>	
	<i>Visioning preferito</i>	
	<p>La "visione guida per il futuro" disegna uno scenario preferito di lungo termine costruito sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR e modificando le tendenze in corso delle dinamiche insediative.</p> <p>Nell'assetto "preferito" si sottolinea:</p> <p>-l'organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l'impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo;</p> <p>-la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Caudina", della "città Telesina", della "città Fortorina" ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;</p> <p>-la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla "città Caudina", alla "città Telesina", alla "città Fortorina" ecc. nel quadro di</p>	

	<p>un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;</p> <p>-la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in rete ecologica, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudio), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);</p> <p>-l'organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);</p> <p>-la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali;</p> <p>-il blocco dello <i>sprawl</i> edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.</p>	
<p>Indirizzi per il dimensionamento e i carichi ammissibili</p>		
	<p>-Superamento della "zonizzazione restrittiva" (zooning monofunzionale) al fine di rafforzare il livello strategico del Piano Territoriale Regionale;</p> <p>-Parametro famiglia/alloggio: dovrà essere composto con riferimento alla consistenza delle stanze e dei componenti la famiglia.</p> <p>-Fabbisogno unità abitative: le analisi che precedono il dimensionamento di un Piano dovranno essere mirate non solo agli abitanti, che resta pur sempre il riferimento per il proporzionamento degli standards, ma, soprattutto, ai nuclei familiari, alla loro composizione, alla loro diversità compositiva.</p> <p>-Affollamento: l'indice di affollamento potrà essere considerato ottimale se ad ogni nucleo familiare corrisponderà una unità abitativa.</p> <p>-Standard residenziali: la consistenza della "stanza" deve essere regolata sulla base del parametro "superficie utile".</p> <p>-Standard urbanistici: Devono differenziarsi i diversi livelli degli standard urbanistici, in Standard di vivibilità e Standard di funzionalità: lo standard di funzionalità può comprendere i parcheggi pertinenziali, le aree tecnologiche, il verde semplice e le aree connesse allo stretto intorno residenziale o dell'immobile produttivo. Lo standard di funzionalità è pertinenziale all'insediamento.</p> <p>-Standard ambientali: per standard ambientali devono intendersi i presidi necessari a garantire le performance utilizzative delle risorse naturali, riducendo l'impatto nei limiti di legge.</p> <p>-Densità abitativa e densità territoriale: le alee potranno determinarsi differenziando le concentrazioni assecondando i modelli di sviluppo corrispondenti alle indicazioni della politica del PTR, mantenendo il minimo in ragione dei 100/150 presenti ad ettaro, trasformato in rapporto tra abitazioni x ettaro. L'incentivo alla trasformazione delle concentrazioni deve avvenire per gli ambienti insediativi oggetto della riqualificazione, fissando i rapporti tra le densità e gli standard anche ai fini dell'individuazione dei limiti superiori delle densità.</p> <p>-Rapporto standard/presenti e standard/abitazioni: il rapporto dovrà tenere conto delle diverse esigenze e livelli di standard, per cui le alee dovranno determinarsi anche in ragione della tipologia degli standard e delle densità territoriali supposte.</p> <p><u>I PTCP devono definire una adeguata metodologia di dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali e dei parametri in ordine al dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali. Essi dovranno prevedere per ogni Sistema Territoriale di Sviluppo densità territoriali differenziate, tenendo conto delle peculiarità dei territori di riferimento.</u></p> <p><u>I PTCP dovranno prevedere, inoltre, che il dimensionamento e la ripartizione funzionale delle aree a standard faccia riferimento alle reali esigenze del territorio comunale in relazione al sistema territoriale (STS) di riferimento e orientare la pianificazione dello spazio rurale aperto coniugando tutela e valorizzazione del paesaggio con le esigenze e le aspirazioni socio-economiche delle popolazioni locali.</u></p>	
<p>Indirizzi strategici per l'Edilizia Sociale</p>		
	<p>Per il soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale sociale, la Regione, di concerto con i Comuni può definire:</p> <p>-ambiti di riconversione di aree urbane degradate la cui trasformazione è finalizzata alla</p>	

	<p>realizzazione di edilizia sociale per una quota non inferiore al 50% di quella consentita quale <i>surplus</i> della capacità edificatoria, a fronte della cessione gratuita e/o convenzionamento, da parte di proponenti l'iniziativa, quali enti pubblici, privati proprietari, possessori dell'area, singoli o riuniti in consorzio, di aree o immobili allo scopo ad essa destinati, in aggiunta alla dotazione minima inderogabile degli standard pubblici di cui al D.M. 1444/68 e comunque nel rispetto dei parametri urbanistici-edilizi in esso prescritti;</p> <p>-nelle aree produttive dismesse possono altresì essere definiti ambiti di trasformazione residenziali, per il 50% destinati ad immobili per l'edilizia sociale da cedere e/o convenzionare a cura dei proponenti, derivanti dall'utilizzazione delle aree coperte da manufatti industriali, con i limiti di densità edilizia, altezza e distanza di cui al D.M. 1444/68 artt. 7, 8, 9, con riferimento alle zone omogenee limitrofe e di contesto in aggiunta alle dotazioni minime inderogabili degli standard pubblici;</p> <p>-per le finalità di cui ai precedenti commi l'utilizzazione di ambiti già edificati, a prevalente destinazione residenziale consolidata e/o dismessi ancorché non residenziali, può attuarsi attraverso l'istituto dell'accordo di programma, previa valutazione della sostenibilità del maggior peso insediativo e della compatibilità con i prescritti carichi urbanistici ed ambientali, eventualmente consentendo l'impiego di ambiti destinati a servizi non già utilizzati e che risultino in esubero rispetto al fabbisogno minimo inderogabile di cui al succitato D.M. 1444/68, con metodo perequativo.</p>	

TERZO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: I SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO	
Sistemi territoriali di sviluppo	
	<i>Definizione</i>
	<p>I Sistemi Territoriali di Sviluppo sono stati perimetrati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo, attraverso una lettura del territorio in rapporto alle possibilità di attrarre investimenti e alla sostenibilità di politiche di sviluppo delle attività produttive e dei loro effetti sugli assetti fisici del territorio. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere del PTR, inteso come piano in itinere e passibile di continue implementazioni.</p> <p>Risultano definiti 45 STS nel PTR attraverso una verifica di coerenza tra le azioni e programmazioni in corso sugli ambiti, con attenzione alla componente di sviluppo strategico (PIT, PRUSST, POR, GAL).</p> <p>Essi si possono considerare unità di base del territorio regionale, che le Amministrazioni possono aggregare o suddividere in funzione di specifiche esigenze, creando sovrastemi o sottosistemi, adattando le divisioni amministrative alle naturali propensioni e all'aggregazione dei territori.</p>
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Coordinare e programmare i processi di sviluppo e di trasformazione dei diversi Sistemi Territoriali. -Armonizzare le strategie e promuovere visioni strategiche dello sviluppo condivise. -Costruire un quadro di riferimento per la pianificazione territoriale delle Province. -Convergenza su un unico programma di sviluppo strategico condiviso dalle Istituzioni e dal Partenariato socio economico territoriale dei STS.
	<i>Macrostrategie</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Modificare le politiche degli assetti territoriali, che in passato non hanno utilizzato strumenti di attuazione e di scelte programmatorie fatte.
Raccordo del PTR con i processi di formazione dei PTC e dei PSSE provinciali	
	<ul style="list-style-type: none"> -Nell'ambito della procedura di redazione o di attuazione del PTCP le Province consultano i territori convocando, per ogni STS, un' apposita "Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile". -Le Conferenze territoriali, sono partecipate dai Comuni afferenti i STS e dai principali attori Istituzionali e Socio economici locali. -Adozione ed approvazione e/o attuazione dei PTC provinciali in coerenza con i STS e i Documenti strategici. -Approvazione o integrazione dei PSSE provinciali in coerenza con gli STS e i Documenti strategici. <p><u>In sede di approvazione dei piani territoriali di coordinamento provinciale i STS possono essere ridefiniti sulla base delle risultanze delle conferenze di pianificazione con le procedure previste dal Piano Territoriale Regionale.</u></p>
STS aggregati secondo le "dominanti"	
	<p>A - Sistemi a dominante naturalistica (registrano una diminuzione della percentuale di crescita della popolazione, un incremento delle abitazioni occupate dai residenti, un incremento delle U.L. inferiore alla tendenza regionale e segnali incoraggianti in termini di stabilità del settore agricolo).</p> <p>B - Sistemi a dominante rurale-culturale (andamenti decrescenti del settore agricolo con riduzione del numero di aziende e della SAU. Tuttavia i valori sono migliori di quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza del</p>

	<p>settore agricolo).</p> <p>C - Sistemi a dominante rurale manifatturiera (caratterizzati da un elevato numero di aziende, ma con SAU a livelli bassi, a testimonianza di una debolezza strutturale del comparto agricolo e di una marcata polverizzazione aziendale).</p> <p>D - Sistemi urbani (il settore agricolo mostra la maggiore debolezza a causa del carico demografico che grava sulle zone più fertili ed alle componenti che incidono sui valori della rendita dei suoli).</p> <p>E - Sistemi a dominante urbano-industriale (unico sistema ad avere lo stesso tipo di andamento della popolazione, sempre positivo, nel periodo di riferimento -ultimo ventennio. Il sistema si caratterizza per il basso livello di ruralità testimoniato da valori decrescenti molto inferiori alla media regionale, sia riguardo al numero di aziende, alla SAT, alla SAU).</p> <p>F - Sistemi costieri a dominante paesistico ambientale culturale (Incremento di popolazione e di abitazioni occupate dai residenti, oltre che di abitazioni totali. Si mantiene la stabilità nel settore agricolo).</p>	
STS che interessano la Provincia di Benevento		
	A8 - PARTENIO: Altavilla Irpina, Candida, Capriglia Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Manocalzati, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montemiletto, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Parolise, Petruro Irpino, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccabascera, Rotondi, San Martino Valle Caudina, San Potito Ultra, Santa Paolina, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Torrioni, Tufo.	
	A9 - TABURNO: Airola, Apollosa, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Cautano, Dugenta, Foglianise, Forchia, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paolisi, Paupisi, Sant'Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.	
	B3 - PIETRELCINA: Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina.	
	B5 - ALTO TAMMARO: Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Morcone, Reino, Santa Croce del Sannio, Sassinoro.	
	B6 - TITERNO: Amorosi, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraraja, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino, Teleso Terme.	
	C2 - FORTORE: Apice, Baselice, Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Castelvetero in Val Fortore, Foiano di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Paduli, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molarata, San Marco dei Cavoti, Sant'Arcangelo Trimonte.	
	D1 - SISTEMA URBANO BENEVENTO: Arpaia, Benevento, Calvi, Ceppaloni, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo.	
	D4 - SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA: Arienzo, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancelli, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Valle di Maddaloni.	
Indirizzi strategici prioritari degli STS		
	A.8 Partenio	
	<i>Non sono stati individuati indirizzi strategici prioritari.</i>	
	A9 Taburno	
	B.1 Difesa della biodiversità B.2 Valorizzazione Territori marginali C.6 Rischio attività estrattive	

		E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale	
	<i>B3.Pietrelcina</i>		
		B.2 Valorizzazione territori marginali C.2 Rischio sismico E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale	
	<i>B.5 AltoTammaro</i>		
		B.2 Valorizzazione territori marginali C.2 Rischio sismico E.1 Attività produttive per lo sviluppo industriale E.2b Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione territoriale	
	<i>B.6 Tiverno</i>		
		B.2 Valorizzazione territori marginali B.4 Valorizzazione patrimonio culturale e paesaggio C.2 Rischio sismico E.1 Attività produttive per lo sviluppo industriale E.2a Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Sviluppo delle Filiere E.2b Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione territoriale E.3 Attività produttive per lo sviluppo turistico	
	<i>C.2 Fortore</i>		
		B.2 Valorizzazione territori marginali C.2 Rischio sismico E.1 Attività produttive per lo sviluppo industriale E.2b Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione territoriale	
	<i>D.1 SistemaurbanodiBenevento</i>		
		C.2 Rischio sismico D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città E.1 Attività produttive per lo sviluppo industriale	
	<i>D.4 SistemaurbanodiCaserta</i>		
		B.5 Recupero aree dismesse C.4 Rischio incidenti industriali C.5 Rischio rifiuti C.6 Rischio attività estrattive D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città	

QUARTO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: I CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI		
Campi territoriali complessi		
	<i>Definizione</i>	
	<p>I campi sono definiti dal PTR a partire dall'osservazione di elementi di conflitto e di criticità derivanti dall'intersezione delle tre reti (rete delle infrastrutture, dei rischi, dei valori ecologici e paesaggistici).</p> <p>Nel territorio regionale vengono individuati ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi: su queste aree si determina la convergenza e l'intersezione di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.</p> <p>Sono state individuate le aree di maggiore interesse, suddivise in 10 campi territoriali, attraverso l'analisi dei singoli programmi e progetti d'interesse regionale e dall'osservazione del loro incrocio con le condizioni di contesto e con gli altri Quadri Territoriali di Riferimento.</p> <p>I campi territoriali complessi sono così definiti: Grazzanise; Area Urbana Casertana; Direttrice Nord Napoli Caserta; <u>Area Interprovinciale Caserta / Benevento / Avellino</u>; Area Avellinese; Costa Salernitana; Costa Sorrentina; Litorale Domitio; Area Vesuviana; Campi Flegrei.</p>	
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>	
	<ul style="list-style-type: none"> -Superamento delle settorialità. -Evidenziare i Campi come aree "critiche" nei processi di pianificazione. -Segnalare all'attenzione del pianificatore gli impatti territoriali e le potenzialità delle azioni infrastrutturali programmate più rilevanti. 	
	<i>Macrostrategie</i>	
	<ul style="list-style-type: none"> -Promuovere il governo integrato del territorio al fine di coordinare attraverso la copianificazione le ricadute e gli effetti dei processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale in atto. -Promozione di programmi di sviluppo innovativi. 	
Campo Territoriale Complesso n. 4: Area interprovinciale Benevento–Avellino		
	<i>Area Geografica</i>	
	<p>Il campo territoriale complesso n.4 "Area interprovinciale Benevento–Avellino" si colloca al centro della parte settentrionale del territorio regionale, in un'area intermedia tra le province di Benevento e di Avellino. I collegamenti stradali extraregionali che si dipartono da questo campo sono l'autostrada A16 (attraverso il raccordo "Castel del Lago-Benevento" tra l'A16 e la tangenziale di Benevento), la SS 88 "dei due principati" e la SS 212 (direzione Molise), la SS 369 e la SS 90 bis "delle Puglie" (direzione Foggia). Le linee ferroviarie a servizio di quest'area sono cinque: la Cancellone-Benevento, la Caserta-Benevento, la Benevento-Foggia, la Benevento-Avellino e la Benevento-Campobasso.</p>	
	<i>Relazioni con gli altri QTR Quadri di Riferimento Territoriale</i>	
	<p>Non è possibile individuare concreti elementi di intersezione tra gli assi viari di progetto e aree di rischio antropico, salvo che nella zona a est di Maddaloni, dove esiste una consistente pericolosità dovuta al rischio frane. L'intreccio più delicato è quello con la rete ecologica, con le valenze ecosistemiche ed ambientali, e paesistiche dei territori attraversati. Si tratta, infatti, dell'attraversamento di un territorio di grande pregio ambientale destinato prevalentemente ad uso agricolo</p>	

		dove sono presenti diverse colture di pregio che caratterizzano l'identità delle produzioni agroalimentari locali e del paesaggio.	
	<i>Potenzialità</i>		
		<p>Collegamento autostradale CE-BN:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Inserimento del territorio servito nel sistema dei collegamenti di livello nazionale -Supporto allo sviluppo delle attività produttive presenti. -Decongestionamento della SS 7 Appia. <p>Asse attrezzato Pianodardine Valle Caudina:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Miglioramento dell'accessibilità di aree industriali, con il conseguente impulso allo sviluppo di attività produttive dell'intero sistema avellinese e beneventano, con il potenziale collegamento con le aree produttive della piana di Maddaloni. -Realizzazione di un itinerario stradale Nord-Sud alternativo (ed intermedio) alla A1 ed alla A16. <p>Strada var. 212/369 (S. Marco dei Cavoti):</p> <ul style="list-style-type: none"> -Offrire un collegamento con il capoluogo di Provincia e con le reti dei trasporti regionale e nazionale sufficientemente sicuro con un livello di servizio accettabile. 	

QUINTO QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: INDIRIZZI PER LE INTESI ISTITUZIONALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE	
Buone pratiche - intese, cooperazione e copianificazione	
	<i>Definizione</i>
	Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione dei processi di "Unione di Comuni". In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.
	<i>Principali Obiettivi strategici</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Operare per conferire caratteri di competitività ai STS individuati. -Le innovazioni proposte per il regime immobiliare con riferimento al meccanismo attuativo del piano, nel quale si propongono di introdurre nuovi strumenti di intervento. L'opzione alternativa all'esproprio dei suoli è la perequazione urbanistica, che attraverso l'istituto del comparto urbanistico consente di coinvolgere i privati nell'attuazione dei piani. -Compensazione ambientale e del potenziale ecologico-ambientale, che collegano ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo.
	<i>Macrostrategie</i>
	<ul style="list-style-type: none"> -Lasciare all'autonomia degli Enti Locali la scelta del modello di governo. -Rigenerazione ecologica che postula regole ecologico-urbanistiche per le aree di trasformazione, le cui principali sono: l'individuazione di indici territoriali calibrati, finalizzati a garantire carichi urbanistici e carichi ambientali adeguati alla strategia ecologico-urbanistica; la previsione negli ambiti di trasformazione di alte quote di verde pubblico di compensazione e verde privato; la prescrizione di indici di permeabilità specifici per le suddivisioni interne agli ambiti di trasformazione; la prescrizione di un costante accrescimento della copertura vegetale che si attui contemporaneamente rispetto alla realizzazione del progetto di trasformazione. -Portare avanti processi per la sostenibilità ed in particolare tesi a lavorare per le Agende 21 locali
Indirizzi per la perequazione territoriale	
	La perequazione urbanistica rappresenta l'opzione alternativa all'esproprio dei suoli che, attraverso l'istituto del comparto urbanistico, consente di coinvolgere i privati nell'attuazione dei piani al contempo eliminando le maggiori disparità di trattamento tra i proprietari fondiari.
	<i>Le regole a cui si ispira la perequazione urbanistica</i>
	<ol style="list-style-type: none"> 1) Gli ambiti delle trasformazioni urbanistiche riguardano tutte le aree passibili di una utilizzazione diversa dall'attuale: le aree già edificate interne ai tessuti urbani, le aree libere marginali necessarie per una crescita fisiologica della città; escludendo solo le aree con accertate incompatibilità ambientali. 2) La concentrazione delle nuove quote di edificabilità all'interno degli ambiti di trasformazione deve essere indifferente rispetto alla proprietà fondiaria, e basarsi su una valutazione urbanistica qualitativa. 3) Gli indici territoriali che definiscono le quote di edificabilità degli ambiti di trasformazione dovranno essere identici per tutte le aree appartenenti alla stessa

	<p>tipologia, in relazione alla ubicazione dell'area rispetto al contesto urbano. Gli indici dovranno essere inferiori rispetto alla pratica urbanistica corrente.</p> <p>4) Le modalità attuative degli ambiti di trasformazione prevedono un unico strumento esecutivo, il comparto, integrato da una convenzione che disciplina la partecipazione proquota dei proprietari alle volumetrie consentite, ma anche gli impegni relativi alle aree da cedere con modalità compensativa e agli oneri da sostenere.</p> <p>5) Le aree da destinare ad uso pubblico presenti negli ambiti che eccedono gli standard urbanistici relativi agli interventi e destinate a soddisfare bisogni pregressi dovranno essere obbligatoriamente cedute all'amministrazione comunale o gratuitamente o tramite acquisizione da parte di quest'ultima a bassi valori.</p>	
	<i>Sperimentazioni in corso</i>	
	<p>Ulteriori affinamenti delle procedure tecniche della perequazione urbanistica portano a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuare ambiti (comparti o aree per nuovi complessi insediativi configuranti unità ad attuazione urbanistica coordinata) in cui distinguere zone elementari a uso differenziato, privato e pubblico, da sottoporre a differenziata disciplina di uso del suolo; - connettere ai suoli, a prescindere dalla destinazione urbanistica, una capacità media di utilizzazione edificatoria, attraverso indici medi di utilizzazione del suolo (Indici Territoriali) con il trasferimento dell'edificabilità riconosciuta nelle specifiche zone elementari in cui si attua l'edificazione; - prevedere che l'attuazione fondata sulla condivisione perequativa sia complementare al procedimento fondata sull'espropriazione per tutte le aree rientranti nel perimetro dell'unità di suolo a attuazione coordinata; per tali aree, in alternativa, si può ricorrere alla Società di Trasformazione urbana (D.lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, art. 120) che si avvale anche di poteri espropriativi per le aree contemplate nel progetto. 	
	<i>I "tipi" di perequazione</i>	
	<p>a) In base all'ambito di applicazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - perequazione generalizzata, quando si estende a tutte le aree del piano e coinvolge tutti i tipi di intervento (conservazione, modificazione, trasformazione), oppure quando coinvolge una sola tipologia di intervento (ad esempio le aree di trasformazione); - perequazione parziale, quando coinvolge solo determinati ambiti di intervento o quando implementa alcuni particolari programmi (ad esempio i Pru). <p>b) In base alla struttura del modello:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "a priori", quando le regole e i parametri sono stabiliti prima. Cioè quando i diritti edificatori vengono riconosciuti ai suoli urbani e periurbani come potenziale implicito alle loro condizioni di fatto e di diritto, e non in base alle scelte strategiche per il futuro assetto del territorio. Tale potenziale non è negoziabile; - "a posteriori", quando la quantità di edificazione globale prevista da ciascun programma di attuazione del piano regolatore viene equamente ripartita tra tutti i terreni che quel dato programma coinvolge. In questo caso la quantità di edificazione globale che caratterizza il programma è istituzionalmente negoziabile tra il comune e l'insieme degli operatori privati (come ad esempio nei programmi complessi come i Pru). <p>c) In base ai parametri quantitativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - perequazione urbanistica "verso il basso" quando gli indici convenzionali che sono fissati a priori per ciascuna classe del territorio sono dello stesso ordine di grandezza; - perequazione urbanistica "verso l'alto" quando tali parametri sono più elevati. 	
	<i>La classificazione dei suoli</i>	
	La classificazione del territorio secondo lo stato di fatto e di diritto è strumento	

	<p>fondamentale della pianificazione urbanistica perequativa in quanto serve ad ancorare i diritti edificatori spettanti ai proprietari dei terreni a connotati strutturali del territorio.</p>	
	<p>Gli ambiti Il territorio comunale può essere disaggregato in due grandi componenti: - l'ambito urbano (comprendente l'agglomerato urbano nelle sue differenziate componenti ed usi); - l'ambito extraurbano (comprendente le parti di territorio ad uso agricolo-forestale-pascolivo).</p> <p>I sistemi - il sistema insediativo; - il sistema degli spazi pubblici destinati alle attività ed attrezzature collettive; - il sistema degli spazi destinati al verde pubblico nei suoli ad uso urbano (ingloba le zone t.o. del tipo F destinate a verde pubblico); - il sistema della mobilità. Il sistema ingloba gli spazi destinati alla viabilità, di impianto o di servizio; gli spazi destinati alla configurazione di percorsi ciclabili o pedonali; gli spazi destinati a infrastrutture di trasporto pubblico di massa in sede propria; - il sistema ambientale dei suoli ad uso non urbano (ingloba i suoli non urbani caratterizzati da usi agricoli-forestali-pascolivi, z.t.o. del tipo E).</p> <p>Le zone territoriali omogenee L'articolazione zonale fa riferimento all'art. 2 del D.M. 2/04/1968, n. 1444. L'art. 2 del D.M. specifica le modalità di classificazione in "zone territoriali omogenee" del territorio comunale, da assumere nella formazione degli strumenti urbanistici generali.</p>	
	<p><i>Lo strumento di attuazione: il comparto urbanistico</i></p>	
	<p>I comparti prevedono una suddivisione nell'area fondiaria in cui si concentrano le quantità edificatorie, nell'area destinata agli standard di cui al DM 1444/1968 (o di riferimento delle leggi regionali nel caso di modifica delle quantità) ed infine nelle aree extra standard (superfici compensative) volte al recupero del fabbisogno pregresso. I comparti possono essere unitari o ad arcipelago, ovvero comprendenti aree non limitrofe e soprattutto non contigue. Se i comparti sono di grandi dimensioni la perequazione è interna agli stessi; se invece sono di piccola dimensione il meccanismo attuativo li accorpa, appunto ad arcipelago, onde conseguire la perequazione. La convenzione che si correla al comparto viene stipulata tra i proprietari coinvolti nel comparto e l'amministrazione comunale, e regola i rapporti tra i suddetti soggetti.</p>	
	<p><i>L'articolazione del comparto edificatorio</i></p>	
	<p>Il comparto prevede due componenti definite "superficie integrata" e "superficie compensativa". La superficie integrata è data dalla somma della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione dove si realizza il manufatto edilizio; della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le modalità metriche sancite nella legislazione regionale; dalla superficie per viabilità. Le zone elementari che compongono la superficie integrata sono del tipo C, D e F (standard). La superficie compensativa è destinata a fini pubblici e, da un lato consente di compensare le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, sulla base di rapporti conformi agli obblighi legislativi; e dall'altro compensa il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione della capacità insediativa, sancita nel PUC, sulla superficie fondiaria. Le zone elementari che compongono la superficie compensativa sono del tipo C, D (pubbliche ossia ERP o PIP) e/o F (standard di livello urbano).</p>	
	<p><i>La perequazione attraverso i trasferimenti dei diritti immobiliari</i></p>	

	<p>Il meccanismo del trasferimento delle quantità edificatorie può avvenire, ad esempio:</p> <p>a) tra le aree destinate dal PUC a Parco (urbano, fluviale e naturale) e le aree destinate a zone urbane di trasformazione e aree di trasformazione per servizi. Viene assegnato un indice di base alle aree di trasformazione che viene elevato in alcune zone per accogliere le densità di trasferimento provenienti dalle aree a parco;</p> <p>b) nell'ambito delle stesse aree di trasformazione con densità differenziate. Una volta trasferito il potenziale edificatorio le aree sono cedute al Comune gratuitamente.</p>	
	<i>La perequazione e la questione ambientale</i>	
	<p>La rigenerazione ecologica postula regole ecologico-urbanistiche per le aree di trasformazione, le cui principali sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'individuazione di indici territoriali calibrati, finalizzati a garantire carichi urbanistici e carichi ambientali adeguati alla strategia ecologico-urbanistica; - la previsione negli ambiti di trasformazione di alte quote di verde pubblico di compensazione e verde privato; - la prescrizione di indici di permeabilità specifici per le suddivisioni interne agli ambiti di trasformazione; - la prescrizione di un costante accrescimento della copertura vegetale che si attui contemporaneamente rispetto alla realizzazione del progetto di trasformazione. 	

0.2 Parchi regionali e piani di assetto dei parchi.

I Parchi Naturali Regionali ricadenti nella Provincia di Benevento sono istituiti ai sensi della Legge della Regione Campania 01.09.1993, n.33, che recepisce la Legge dello stato 06.12.1991, n.394, la cosiddetta Legge quadro sulle aree protette. La succitata legge regionale prevede due tipi di aree protette. Le riserve, costituite da un ambiente omogeneo di estensione ridotta, e i parchi, che comprendono aree "[...] che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali [...]".

I parchi regionali¹ sono:

- **Il Parco Naturale Regionale del Partenio.**
- **Il Parco Naturale Regionale del Matese.**
- **Il Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro.**

Essi sono cartografati nell'elaborato grafico di PTCP denominato "A 0.2 Perimetrazione dei Parchi Regionali – scala 1/250.000", in cui è presente la perimetrazione dei tre parchi regionali che insistono totalmente o parzialmente nel territorio della Provincia di Benevento e la relativa zonizzazione provvisoria.

I tre Parchi sono stati istituiti per la prima volta con D.P.G.R. della Campania 12 febbraio 1999, rispettivamente, n.59, n. 60 e n.62, ai sensi e per gli effetti dell'art.6 della Legge regionale n.33/93, ed erano costituiti dalle "Norme generali di salvaguardia" e dalle "Tavole di zonizzazione". Il territorio così definito, costituiva "perimetrazione definitiva e probabile zonizzazione" per la predisposizione dei **Piani Territoriali dei tre Parchi Regionali**. I decreti di istituzione provvisoria (26.07.1995) dovevano rimanere in vigore non più di 60 giorni, mentre solo nel BURC del 16.03.1999 sono stati pubblicati i decreti di istituzione definitiva. Il 14.07.2000 la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso del Comune di Procida annullando la procedura istitutiva del Parco dei Campi Flegrei, dichiarando illegittimo l'art.6 della Legge regionale n.33/93

¹ L'Art.2, comma 1 della legge Regione Campania n.33/1993 statuisce che " I Parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali e da tratti di mare prospicienti la costa regionale, di valore naturalistico, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

che istituiva parchi e riserve naturali in Campania.

Il 12 aprile 2002 la Giunta Regionale ha istituito nuovamente i tre parchi in oggetto, individuando il territorio protetto in maniera sostanzialmente uguale alla precedente, con delle lievi modificazioni per quanto concerne la perimetrazione delle aree.

Alla delibera di Giunta Regionale sono allegati i seguenti documenti.

- a) La planimetria in scala 1/25.000 di perimetrazione e zonizzazione provvisoria dei parchi.
- b) Le norme di salvaguardia che resteranno in vigore fino all'approvazione del Piano di assetto dei parchi e che si articolano in cinque punti:
 - 1) Individuazione delle zone di tutela. Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti:
 - **Zona "A"**: Area di riserva integrale;
 - **Zona "B"**: Area di riserva generale orientata e di protezione;
 - **Zona "C"**: Area di riqualificazione dei centri abitati, di promozione e sviluppo economico e sociale.
 - 2) Norme generali di Salvaguardia.
 - 3) Zonizzazione.
 - 4) Norme Generali e Transitorie.
 - 5) Planimetria del parco.
- c) Il documento di indirizzi, in cui sono espresse le finalità dei parchi ai sensi della Legge regionale 01.09.1993, n.33, nel quale si riporta "[...] *il sistema degli obiettivi globali individuato dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) e recepito dal Piano Operativo Regionale (POR) [...]*". In pratica, nell'asse relativo alle "Risorse Naturali" si individuano "[...] *nuove opportunità di sviluppo sostenibile per rimuovere le condizioni di emergenza ambientale e assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità delle risorse naturali, il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole, il mantenimento*

in sito delle popolazioni [...]". Tra gli aspetti considerati nel documento, in questa sede preme segnalare l'importanza data alla promozione della "rete ecologica" come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.

Più in dettaglio, di seguito si riporta la descrizione e lo stato di attuazione dei parchi della provincia di Benevento.

1. Parco Naturale Regionale del Partenio istituito con delibere di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.780 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.20 comuni delle province di Benevento, Avellino, Caserta e Napoli (Arienzo, Arpaia, Avella, Baiano, Cervinara, Forchia, Mercogliano, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Paolisi, Pietrastornina, Quadrelle, Roccarainola, Rotondi, San Felice a Cancelli, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala, Siringano, Summonte). In particolare, n.4 comuni appartengono alla provincia di Benevento (Arpaia, Forchia, Pannarano, Paolisi). Ha una superficie protetta pari a 14.870,31² ettari, di cui il territorio protetto nella provincia di Benevento è pari a ha 1363³; il territorio, nella parte beneventana, si presenta in buone condizioni sotto il profilo della tutela ambientale, soprattutto nei dintorni di Pannarano. **Con delibera di Consiglio Direttivo n.2 del 9 marzo 2009 è stata adottata la proposta di Piano del Parco Regionale del Partenio, la quale ha ottenuto il parere favorevole della comunità del Parco in data 23 febbraio 2009.** Esso rappresenta lo strumento di attuazione delle finalità assegnate all'Ente Parco ai sensi dell'art. 1 della legge n.391/1991. Costituisce un sistema organico di conoscenze, norme e programmi volto ad indirizzare, disciplinare e promuovere le finalità di salvaguardia, tutela, ripristino e valorizzazione delle risorse naturalistico-ambientali,

² Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo"). Vi sono fonti, tuttavia, che riportano superfici diverse (HA 16.650, cfr. tabella Regione Campania, Settore Politica del Territorio – Ministero Ambiente, deliberazione 25.07.2002).

³ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo").

paesaggistiche, storico-culturali ed economiche presenti nel territorio del Parco.

Il Piano del Parco disciplina i seguenti contenuti:

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;
- e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Il Piano del Parco è composto da tre elaborati: la *Relazione generale* che illustra sinteticamente gli obiettivi, le analisi e le valutazioni operate, gli indirizzi ed i progetti strategici individuati, nonché i criteri di disciplina adottati. È in realtà il quadro di riferimento conoscitivo, interpretativo e valutativo del territorio di riferimento; le *Tavole di Piano* (tavole in scale varie) costituenti il riscontro cartografico delle Norme tecniche d'attuazione, con diretta efficacia normativa per il territorio del Parco; le *Norme di attuazione*, costituenti il contenuto regolativo espresso dal Piano e riscontrato cartograficamente dalle tavole di Piano.

Il Piano del Parco individua sei modalità per la sua attuazione:

- a. attuazione diretta;
- b. piani di settore;
- c. progetti strategici
- d. intese interistituzionali;
- e. programmazione concertata;
- f. programma pluriennale di gestione.

L'art. 7 descrive le Norme generali in cui sono disciplinati gli usi e le attività

per gruppi omogenei così distinti:

a) *usi naturalistici (UN)*, comprendenti usi ed attività orientati alla prioritaria conservazione delle risorse e dell'ambiente naturale, alla riduzione delle interferenze antropiche nonché all'osservazione scientifica, di conoscenza dell'ambiente e didattica, alla fruizione visiva, all'escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, alla gestione naturalistica dei boschi ed all'attività di pastorizia compatibile con la funzionalità ecologica dei luoghi;

b) *usi agro-silvo-pastorali e di pesca (UA)*, comprendenti le tradizionali forme di utilizzazione delle risorse per la vita delle comunità locali, con le connesse attività abitative e di servizio, manutentive dei paesaggi agricoli e forestali e del relativo patrimonio culturale;

c) *usi urbani ed abitativi (UU)*, consistenti negli usi e nelle attività connesse alla funzione insediativa propria delle residenze permanenti, con i relativi servizi ed infrastrutture, delle attività artigianali, commerciali e produttive d'interesse prevalentemente locale nonché alla funzione propria delle residenze temporanee, delle attività ricettive o di servizio, delle attività turisticoricreative, escursionistiche e sportive;

d) *usi specialistici (US)*, consistenti negli usi e nelle attività orientati a scopi speciali, articolati in:

- US1, attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse, richiedenti impianti, attrezzature o spazi appositi;
- US2, attività produttive, commerciali, industriali richiedenti attrezzature od impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in un contesto urbano-abitativo;
- US3, attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero richiedenti spazi specificamente destinati ad attrezzature, impianti o servizi o infrastrutture appositi;
- US4, attività ricettive richiedenti attrezzature o impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in un contesto urbano-abitativo.

Ai fini della disciplina degli interventi le presenti norme fanno riferimento, salvo più specifiche indicazioni, alle seguenti categorie:

- a) *conservazione* (CO), consistente in azioni ed interventi volti alla conservazione delle risorse naturali, della biodiversità, delle biocenosi e dei processi naturali, delle condizioni delle risorse e delle testimonianze culturali, dei caratteri e della qualità dei paesaggi di riferimento identitario per le popolazioni locali, con le eventuali attività manutentive strettamente connesse alla finalità conservativa ed alla continuità fruitiva del paesaggio. Può comprendere anche operazioni di eliminazione degli elementi infestanti o degradanti o comunque necessarie al ripristino della funzionalità ecologica, parziali rimodellazioni del suolo per la sicurezza e la stabilità idrogeologica nonché le operazioni strettamente necessarie all'attività scientifica, didattica, di monitoraggio;
- b) *manutenzione* (MA), consistente in azioni ed interventi volti alla manutenzione delle risorse primarie, alla difesa del suolo e alla mitigazione del rischio idraulico al mantenimento delle trame del paesaggio agrario e del patrimonio territoriale e culturale, con eventuali operazioni di recupero leggero, di riuso, di rifunzionalizzazione e di modificazione fisica marginale, mirate al mantenimento, al riequilibrio nell'uso delle risorse e delle strutture e comunque tali da non alterare o pregiudicare le situazioni di valore e da favorire processi evolutivi e armonici delle forme del paesaggio;
- c) *rifunzionalizzazione*: gli interventi di rifunzionalizzazione si suddividono a loro volta in interventi di:
- *restituzione* (RE) consistente in azioni ed interventi volti al riequilibrio di condizioni ambientali alterate o degradate, al potenziamento delle risorse biologiche e genetiche, della biodiversità, degli habitat e del patrimonio naturale marino, al restauro dei monumenti e delle testimonianze storico-culturali, agli scavi archeologici, al recupero del patrimonio abbandonato, degli elementi organizzativi e delle matrici del paesaggio agrario, al ripristino delle condizioni naturali, all'eliminazione o alla mitigazione dei fattori di degrado o di alterazione e dei tipi o dei livelli di fruizione incompatibili, con le modificazioni fisiche o funzionali strettamente necessarie e compatibili con tali finalità;
 - *riqualificazione* (RQ), consistente in azioni ed interventi volti al miglioramento delle condizioni esistenti e alla valorizzazione di risorse male o sottoutilizzate, alla gestione razionale ed ottimale delle risorse

idriche con modificazioni fisiche o funzionali anche radicalmente innovative, interventi di sistemazione paesistica volti a guidare ed organizzare i processi evolutivi, ma tali da non aumentare sostanzialmente i carichi urbanistici ed ambientali e da ridurre od eliminare i conflitti o le improprietà d'uso in atto, od a migliorare la qualità paesistica delle situazioni di particolare degrado e deterioramento;

- *trasformazione* (TR), consistente in azioni ed interventi volti ad introdurre sostanziali innovazioni d'uso o di struttura nello stato dei luoghi per fini economici o sociali, con modificazioni anche radicali dei valori esistenti, attraverso -se del caso- nuovi impegni di suolo per la formazione di nuovi insediamenti o sostituzione di tessuti insediativi o infrastrutturali esistenti, per il potenziamento delle strutture e degli usi, la creazione di nuove sistemazioni paesistiche ed il miglioramento delle condizioni preesistenti.

Il Piano del Parco, pur mantenendo lo stesso perimetro stabilito durante la sua istituzione, suddivide e differenzia la Zonizzazione in zone e sottozone differenziate in base all'art.12, 2° c., L.394/91, in funzione del diverso grado di tutela e di protezione necessarie. I componenti fondamentali considerati per redigere la nuova zonizzazione del parco sono stati, *in primis*, la struttura, la composizione e l'arrangiamento spaziale della vegetazione e della flora; esse, infatti, rappresentano la risorsa primaria delle aree protette. A queste è stata sovrapposta successivamente la cartografia della fauna strettamente dipendente dalle prime due per aspetti trofici e di alloggiamento. Il Piano del Parco è regolamentato da norme tecniche composte da 35 articoli suddivisi in 5 Titoli che vanno dalle disposizioni generali, al regime di protezione e gli ambiti territoriali di tutela, fino ad arrivare alle norme di settore nonché ai controlli di attuazione del piano stesso. Infine, le norme riportano le prescrizioni per gli interventi di ingegneria naturalistica e in particolare specificano le specie da utilizzare per gli interventi nella zona A1. Il Piano del Parco del Partenio, in definitiva, è stato redatto utilizzando un approccio di tipo **ecosistemico**, basato sulla conservazione integrata delle risorse naturali, in cui la comunità umana è considerata parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li

regolano e non come "elemento disturbatore" dell'equilibrio naturale. In questa prospettiva il piano assume come riferimento l'approccio del "paesaggio vivente", come delineato nella Convenzione Europea per il Paesaggio, aspirando a legare la tutela e valorizzazione degli aspetti naturali e culturali, al miglioramento della qualità della vita ed alle prospettive di sviluppo locale delle comunità che vivono nel territorio del Parco.

2. Parco Naturale Regionale del Matese istituito con delibere di Giunta Regionale n.1407 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.778 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.16 comuni delle province di Benevento e Caserta (Castello del Matese, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Pietraroja, Prata Sannita, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Lorenzello, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola), di cui n.5 della Provincia di Benevento (Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroja, San Lorenzello); Ha una superficie protetta pari a 33.326,53 ettari; il territorio protetto nella Provincia di Benevento è pari a HA 8.264,94⁴; nel suo territorio vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco culmina, nel beneventano, sul Monte Mutria (m.1848). Elementi di particolare interesse sono l'area paleontologica di Pietraroja e la stazione sciistica di Bocca della Selva, nel comune di Cusano Mutri. Il Massiccio del Matese è delimitato a nord dai ripiani che costituiscono i bacini di testata del Trigno e del Biferno, a sud-ovest e a sud dal Fiume Volturno e dal suo affluente Calore, a est dal Fiume Tammaro; il territorio del Parco, nella parte beneventana, si presenta in condizioni discrete sotto il profilo della tutela ambientale.

3. Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro istituito con delibere di Giunta Regionale n.1404 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto

⁴ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1407 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo").

del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.779 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.14 comuni della provincia di Benevento (Bonea, Bucciano, Cautano, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paupisi, S. Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano); il territorio protetto, tutto nella Provincia di Benevento, è pari a HA 13.683,50⁵; in esso vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco si erge a ovest del capoluogo sannita e culmina nei monti Taburno (m.1394), Camposauro (m.1388) e Pentime (m.1170), il cui profilo dei tre monti ricorda quello di una donna sdraiata, da cui l'appellativo di "Dormiente del Sannio"; il massiccio è delimitato a nord dalla Valle Telesina, a sud dalla Valle Caudina e a est e ovest dai Fiumi Ienga e Isclero; il territorio del Parco è in gran parte compreso nel demanio statale e, pur essendo vincolato da tempo e in vario modo, si presenta in forte stato di degrado; vi è una forte pressione antropica, presenza di cave, viabilità in dissesto, discariche abusive, ripetitori radio-televisivi, edilizia abusiva, ecc.

0.3 Piano Regionale delle Attività estrattive (PRAE)⁶.

Dopo la proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive, realizzata dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal settore Ricerca e Valorizzazione di Cave, Torbiere, Acque Minerali e Termali dell'Assessorato regionale ed approvata con delibera n.7253 il 27.12.2001, un commissario ad acta ha approvato il nuovo piano con Ordinanza n.11 del 7/06/2006 pubblicata sul B.U.R.C. n. 27 del 19/06/2006. Il TAR Campania, con sentenza n.454/08 ha successivamente annullato l'atto amministrativo, accogliendo il ricorso del Comune di Sala Consilina, che aveva lamentato la

⁵ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1404 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo"). Vi sono fonti, tuttavia, che riportano superfici diverse (ha 12.370, cfr. tabella Regione Campania, Settore Politica del Territorio – Ministero Ambiente, deliberazione 25.07.2002).

⁶ Le principali strategie del PRAE per la provincia di Benevento sono sintetizzate nei seguenti elaborati grafici di PTCP:
A 0.3a PRAE: Aree perimetrate – scala 1/250.000 (l'elaborato evidenzia, per quanto riguarda la provincia di Benevento, le aree perimetrate dal PRAE che sono: le aree suscettibili di nuove estrazioni, le aree di riserva e le aree di crisi).
A 0.3b PRAE: Litotipi estraibili – scala 1/250.000 (l'elaborato evidenzia, con colorazione e campiture diverse, i litotipi presenti sul territorio della provincia di Benevento, i quali sono: Argilla, Ghiaie, Sabbie, Arenarie, Ignimbrite e Calcari).

mancata considerazione da parte della Giunta Regionale e del commissario ad acta delle osservazioni e dei rilievi tecnici presentati dal Comune stesso. Ciò si sarebbe verificato in contrasto con l'articolo 2, comma 1 della legge regionale n.54/1985, nella parte in cui prevede che i Comuni siano "sentiti". Il Consiglio di Stato con ordinanza n. 2327 del 2008 ha accolto l'istanza cautelare di sospensiva proposta dall'Amministrazione Regionale, per cui nell'aprile 2008 il PRAE è stato nuovamente adottato.

Si riportano di seguito le **linee guida del PRAE** relativamente alla Provincia di Benevento e limitatamente alle questioni principali:

1. Inquadramento territoriale delle cave.

In Provincia di Benevento sono state censite 277 cave, pari al 18,1% di tutte le cave esistenti nella Regione Campania. Di queste 27 sono autorizzate, 188 abbandonate, 62 chiuse e 25 abusive. Questi dati sono sintetizzati e confrontati con i dati regionali nella sottostante tabella.

Tabella 0.3.a: Censimento delle cave della provincia di Benevento.

	prov. BN	CAMPANIA	%
Cave autorizzate	27	196	13,8
Cave chiuse	62	272	22,8
Cave abbandonate	188	1064	17,7
Totali	277	1532	18,1
Cave abusive	25	180	23,9

2. Materiali lapidei tipici.

La particolare rilevanza dai materiali lapidei tipici della provincia di Benevento è collegata al loro impiego per la realizzazione di opere artistiche o architettoniche, anche di rilievo storico. L'Università degli Studi di Napoli ha effettuato una stima della possibile utilizzazione delle risorse rappresentate. La maggior parte delle cave ricadenti nella provincia di Benevento è abbandonata, di queste alcune potrebbero essere prese in considerazione per estrarre ulteriore materiale. In particolare, nella provincia di Benevento sono stati individuati cinque comprensori, aventi la denominazione delle pietre ornamentali esistenti o dei luoghi di origine dei materiali.

a) Comprensorio di Vitulano.

- cave 62077/01 e 62077/04. Le due cave sono indicate con il toponimo Cave di Marmo e si identificano con la cava storicamente conosciuta

come cava Urìa, particolarmente nota nel comune di Vitulano. Esse consentirebbero in caso di autorizzazione di una nuova attività estrattiva, il prelievo di pietra ornamentale in misura pari a circa 25.000 metri cubi.

- *cave 62077/05 e 62077/14.* Ubicate sul versante orientale del Colle del Noce, potrebbe presentare una disponibilità di pietra ornamentale nell'ordine di 20.000 metri cubi circa.

- *cava 62077/10.* Localizzata ad est della sommità del Colle del Noce, è stata interessata in passato da un intenso sfruttamento minerario; la cava, ad oggi, presenta disponibilità di materiale "Breccia Rossa" e "Rosso Cupo", da prelevare in misura pari a 25.000 metri cubi.

b) Comprensorio di Cautano.

- *cava 62021/01.* La cava Perla, nota nell'area Cautano-Vitulano, si trova sul versante meridionale del Colle del Noce ed è stata coltivata per l'estrazione di diverse varietà di pietre ornamentali denominate Grigio Rosato, Giallo di Vitulano, Grigio Perla: per tale cava si prevede la possibilità di un ulteriore attività estrattiva di pietre ornamentali in misura pari a 45.000 metri cubi.

- *cava 62021/04.* La cava denominata cava "Crescuoli", si trova sul versante orientale del Monte Camposauro ed è stata coltivata per l'estrazione del materiale "Rosso di Vitulano" che, si stima, potrebbe essere ancora estratto in misura pari a 20.000 metro cubi.

- *cava 62021/03.* Ubicata al piede del pendio del versante meridionale del Massiccio del Monte Camposauro, presenta disponibilità di diversi materiali, tra cui, in particolare, calcilutiti grigie ben compatte o con vene calcite, che potrebbero essere estratte in misura pari a circa 20 mila metri cubi.

- *cava 62021/02.* Ubicata presso il cimitero di Cautano, è stata inizialmente sfruttata per l'estrazione di pietre di tipo ornamentale, poi di pietrisco e, da tempo, a seguito di ripristino, costituisce area pertinenziale di costruzioni civili e di conseguenza non consente un ulteriore sfruttamento.

c) Comprensorio di Pietraroia – Cusano Mutri.

- *cava 62051/07.* Il materiale estraibile in tale cava comprende un calcare microcristallino, definito marmo, di colore dal bianco al rosa, ricco di faune fossili, e un calcare brecciato con strutture di disseccamento e

da sedimentazione. In altre zone del territorio comunale l'estrazione di tali materiali è consentita previa accurata indagine geologica volta ad individuare livelli più colorati e ornati di fossili.

- *cava 62026/03*. Ubicata in località Calvario, alle spalle dell'abitato di Cusano Mutri, contiene calcare microcristallino, definito marmo, dal bianco al rosa, ricco di faune fossili, e un calcare brecciato con strutture di disseccamento e da sedimentazione. La cava, abbandonata da diversi anni, attualmente è utilizzata come discarica temporanea autorizzata di materiali metallici e difficilmente potrà essere nuovamente coltivata in ragione, non solo, dalla scarsa qualità del prodotto, ma anche del notevole impatto ambientale che ne deriverebbe.

d) Comprensorio di Castelvenere.

- *cava 62019/01*. La cava è situata in località Casone di Castelvetere e si caratterizza per la presenza di ciottoli fluviali arrotondati, immersi in una matrice sabbiosa-ghiaiosa, utilizzati per la pavimentazione stradale del centro di Castelvetere e di qualche altro comune limitrofo e non ha possibilità concreta di essere nuovamente coltivata.

e) Comprensorio di San Lupo.

- *cave 62063/02, 62063/03, 62063/05*. La cava *62063/02* ricade in località Grotticelle di San Lupo, la cava *62063/03* si trova in località Paduli di San Lupo, mentre la cava *62063/05* è localizzata in contrada Serre di San Lupo. Tutte e tre le cave contengono gli stessi materiali calcari fossiliferi, di colore dal bianco scuro al grigio, facilmente lavorabili, circostanza questa che non ne ha indotto l'uso come pietra ornamentale.

Con i materiali ricavabili in tali cave sono state realizzate le pavimentazioni stradali di numerosi centri storici del Beneventano e dell'Irpinia e della città di Parma. La diffusione locale di tali rocce induce ad attente analisi al fine di un incremento dell'utilizzo della risorsa.

3. Fabbisogni medi annui e produzioni.

Si riportano di seguito i fabbisogni medi annui della provincia di Benevento.

A) materiale calcareo occorrente per la costruzione di edifici residenziali e non residenziali: *tonn. 574.539*.

B) materiale calcareo occorrente per la costruzione di opere diverse dai

fabbricati residenziali e non residenziali, pari all' 8,27% del fabbisogno regionale: *tonn. 456.297.*

C) fabbisogno complessivo materiale calcareo occorrente sia per la costruzione di fabbricati residenziali e non residenziali sia per opere diverse, pari al 12,99% del fabbisogno regionale: *tonn. 1.030.836.*

D) fabbisogno materiale calcareo per abitante, con popolazione di 300.000 abitanti (fabbisogno medio regionale 2,15): *tonn. 3,44.*

E) fabbisogno materiale calcareo per ettaro con estensione di 187.200 Ha (fabbisogno medio regionale 10,14): *tonn. 5,51.*

La produzione media annua di materiale calcareo della provincia di Benevento è riportata di seguito:

F) produzione media annua di materiale calcareo (pari al 6,64% regionale): *tonn. 582.567.*

Il confronto *fabbisogno/materiale estratto di rocce calcaree* (C meno F) è di seguito riportato:

G) fabbisogno: *tonn. 1.030.836*; materiale estratto: *tonn. 582.567.*
differenza negativa: ***tonn. 448.269*** = situazione attuale.

La quantificazione media annua dei materiali provenienti da attività di costruzione, demolizione e scavo della provincia di Benevento è di seguito riportata:

H) produzione media annua in tonnellate 117.000 e in metri cubi 90.000. (avendo utilizzato i seguenti parametri: produzione media annua per abitante mc 0,3 e peso specifico per metro cubo pari a tonn. 1,3).

Da un confronto dei dati esposti ed ipotizzando un progressivo maggiore utilizzo di materiale proveniente da attività costruttive, demolizione e scavo, si può prevedere che il contributo di queste risorse può passare da un iniziale 10% per il primo anno, al 30% per il secondo anno e al 70% per il terzo.

Di seguito si riporta **la produzione media annua delle altre categorie merceologiche della provincia di Benevento:**

H – produzione media annua ARGILLE tonn. 532.871;

I – produzione media annua GHIAIE tonn. 93.275;

- L – produzione media annua DOLOMIE tonn. 0;
- M – produzione media annua GESSI tonn. 0;
- N – produzione media annua ARENARIA tonn. 141.474;
- O – produzione media annua MAT. VULCANICI tonn. 35.368.

4. Aree di interesse estrattivo.

Il Piano contiene una serie di tabelle di sintesi in cui sono indicate le produzioni potenziali nelle aree di completamento e quelle possibili nelle aree di sviluppo, distinte per categorie merceologiche. Vi sono tabelle riferite anche alla stima delle risorse teoriche confrontata con i consumi reali.

In merito a tanto, il Piano ha individuato in provincia di Benevento sei aree di crisi (AC) che contengono ottanta cave.

Il numero rilevante di cave localizzate in aree di crisi, ove l'attività estrattiva può proseguire per un periodo non superiore a cinque anni, implica la possibilità che debbano attivarsi a breve nuove cave per far fronte al soddisfacimento del deficit che si potrebbe determinare. Confrontando i dati delle risorse disponibili nelle aree di completamento della provincia di Benevento con quelli dei consumi medi annuali, anche se incrementati nel tempo, si perviene, tuttavia, alle seguenti conclusioni:

- le arenarie disponibili consentono una coltivazione disponibile per oltre 70 anni;
- le ghiaie disponibili consentono una coltivazione per oltre 65 anni;
- i calcari disponibili consentono una coltivazione per oltre 150 anni.

Le notevoli risorse disponibili consentono la coltivazione, in una prima fase, nelle aree di crisi e, nel periodo immediatamente successivo, e per lungo tempo, nelle aree di completamento.

5. Cave abusive.

In Provincia di Benevento sono state individuate 25 cave abusive ricadenti nel territorio di diversi comuni, la cui disciplina è quella dettata nel capitolo 2.5 e dalle norme di attuazione del PRAE.

6. Comparti estrattivi.

Ad integrazione del PRAE, con delibera di Giunta regionale n. 494 del 20

marzo 2009, pubblicata sul BURC n. 22 del 06.04.2009, la Regione ha perimetrato definitivamente i comparti estrattivi della Provincia di Benevento. Tale delimitazione, effettuata sulla carta tecnica regionale, discende dalle disposizioni emanate con la Delibera di G.R. n. 323 del 7.03.2007 e dai conseguenti accertamenti per la verifica, nell'ambito dei comparti estrattivi, delle superfici boschive come definite dall'art. 14 della L.R. 11/96 e s.m. ed i.

Ciò posto la regione ha provveduto, nel rispetto della Normativa del PRAE (Art. 21 - Art. 89 commi 7, 9 e 10) nonché delle disposizioni ed indicazioni ricevute durante le attività di coordinamento dal Genio Civile di Benevento e dallo STAP Foreste di Benevento, a rivedere il generale quadro dei comparti estrattivi. Dei 24 comparti estrattivi esistenti, attualmente la Provincia di Benevento risulta essere interessata da soli 11 comparti in quanto 13 sono stati soppressi come si evince dalla tabelle seguente.

n. Comparto estrattivo	Descrizione
COMPARTO C01BN 01	Il comparto non viene modificato ma viene solo definita meglio la sua superficie sulla base della cartografia tecnica regionale. Superficie ridefinita mq 160.354,35.
COMPARTO C01BN 02	Il comparto viene modificato in relazione alla presenza di una esigua area a copertura boschiva e di un'area industrializzata. A tale comparto viene accorpato, in quanto adiacente, il comparto C01BN 04 depurato della superficie boschiva ivi individuata. Il nuovo comparto estrattivo contraddistinto, per l'appunto, dal codice C01BN 02 misura, con superficie ridefinita sulla base della cartografia tecnica regionale, mq 145.080,60.
COMPARTO C01BN 03	Il comparto non viene modificato ma viene solo definita meglio la sua superficie sulla base della cartografia tecnica regionale. Superficie ridefinita mq 111.781,05.
COMPARTO C01BN 04	Il comparto viene soppresso in quanto è accorpato a quello C01BN 02.
<u>COMPARTO C02BN 01</u>	Il comparto viene soppresso in quanto attiguo ad una cava dichiarata abusiva e per la quale è stato adottato il provvedimento di decadenza dell'autorizzazione; inoltre, così come da verifiche più approfondite eseguite di recente, il comparto stesso risulta attraversato da un'arteria stradale che assume importanza locale.
<u>COMPARTO C02BN 02</u>	Il comparto viene soppresso in quanto, così come da verifiche più approfondite eseguite di recente, risulta attraversato da infrastrutture di primaria importanza (Elettrodotto alta tensione ed acquedotto).
<u>COMPARTO C02BN 03</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
COMPARTO C03BN 01	Il comparto, inizialmente delimitato intorno alla superficie di cava, è stato lievemente modificato per renderlo più funzionale alla coltivazione, in quanto, essendo cessata la cava (Autorizzazione del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania n.11615 del 30.09.2004 che muta

	la destinazione d'uso della cava convertendola a sito di stoccaggio provvisorio del CDR), è venuta meno anche l'esigenza di delimitazione intorno al suo perimetro. Superficie ridefinita sulla base della cartografia tecnica regionale mq 280.126,41.
<u>COMPARTO C03BN 02</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
<u>COMPARTO C04BN 01</u>	Il comparto viene soppresso in quanto la maggior parte della superficie è interessata dalla presenza del bosco e quella rimanente è inferiore ai 5 ettari previsti dal PRAE come soglia minima di delimitazione.
<u>COMPARTO C04BN 02</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
<u>COMPARTO C06BN 01</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
<u>COMPARTO C07BN 01</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
<u>COMPARTO C07BN 02</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
<u>COMPARTO C07BN 03</u>	Il comparto viene soppresso in quanto l'intera superficie è interessata dalla presenza del bosco.
COMPARTO C08BN 01	Il comparto non viene modificato ma viene solo definita meglio la sua superficie sulla base della cartografia tecnica regionale. Superficie ridefinita mq 201.678,74.
COMPARTO C08BN 02	Il comparto è stato modificato in quanto attiguo ad una cava dichiarata abusiva per la quale è stato adottato il provvedimento di revoca dell'autorizzazione; a tale area è stato anche accorpato l'ex comparto C08BN 03. – Superficie ridefinita mq 341.016,35
<u>COMPARTO C08BN 03</u>	Il comparto viene soppresso in quanto accorpato al comparto C08BN 02.
COMPARTO C09BN 01	Il comparto viene lievemente modificato in relazione alla presenza di un'esigua area a copertura boschiva per cui la nuova superficie, ridefinita sulla base della cartografia tecnica regionale, è di mq 345.109,31.
COMPARTO C09BN 02	Il comparto non viene modificato ma viene solo definita meglio la sua superficie sulla base della cartografia tecnica regionale. Superficie ridefinita mq 338.966,21.
COMPARTO C10BN 01	Il comparto viene modificato in relazione alla presenza di una esigua area interessata da rimboschimento e di una attigua più estesa coperta da bosco. A tale comparto viene accorpato, in quanto adiacente, l'intero comparto C10BN 04. Il nuovo comparto estrattivo contraddistinto, per l'appunto, dal codice C10BN 01 misura, con superficie ridefinita sulla base della cartografia tecnica regionale, mq 273.826,55.
COMPARTO C10BN 02	Il comparto non viene modificato ma viene solo definita meglio la sua superficie sulla base della cartografia tecnica regionale. Superficie ridefinita mq 144.013,00.
<u>COMPARTO C10BN 03</u>	Il comparto viene soppresso in quanto la maggior parte della superficie è interessata dalla presenza del bosco e quella rimanente (inferiore a 5 ettari previsti dal PRAE come soglia minima) non può essere accorpata al comparto C10BN 01 in quanto le superfici non risultano più contigue.
<u>COMPARTO C10BN 04</u>	Il comparto viene soppresso in quanto è accorpato a quello C10BN 01.

0.4 Piano Energetico Ambientale della Regione Campania (PEAR)⁷.

Il Piano Energetico Ambientale della Regione Campania, Linee di Indirizzo Strategico, è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.962 del 30 maggio 2008. In seguito, su proposta dell'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive, la Giunta Regionale ha approvato, nel marzo 2009, la proposta del Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania.

Il Piano individua **quattro pilastri programmatici** su cui realizzare le attività dei prossimi anni:

- la riduzione della domanda energetica tramite l'efficienza e la razionalizzazione, con particolare attenzione verso la domanda pubblica;
- la diversificazione e il decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili e dei nuovi vettori ad esse associabili;
- la creazione di uno spazio comune per la ricerca e il trasferimento tecnologico;
- il coordinamento delle politiche di settore e dei relativi finanziamenti.

In quest'ottica, vengono calcolati gli **obiettivi minimi specifici** di settore, così individuati:

- raggiungimento di un livello minimo di copertura del fabbisogno elettrico regionale del 20% entro il 2013 e del 30% entro il 2020;
- incremento dell'apporto complessivo delle fonti rinnovabili al bilancio energetico regionale dall'attuale 4% a circa il 10% nel 2013 e al 17% nel 2020.

In particolare il PEAR, in materia di potenziamento del parco termoelettrico regionale, individua quali interventi da realizzare solo quelli già programmati. Nella tabella seguente sono riportati i suddetti interventi:

Tabella 0.4a: PEAR - Interventi programmati per il parco termoelettrico regionale.

Denominazione intervento	Potenza elettrica lorda	Procedura autorizzativa e stato dell'intervento
---------------------------------	--------------------------------	--

⁷ Gli interventi di adeguamento e di nuova realizzazione della rete energetica per la provincia di Benevento contenuti nella la Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale sono riportati nell'elaborato grafico di PTCP denominato "A 0.4 PEAR: Interventi rete energetica provinciale - scala 1/250.000".

Napoli Levante - ammmodernamento della centrale da 430 MW preesistente	380 MW	Impianto autorizzato con Decreto MAP N. 55/01/2005 DEL 18 MAGGIO 2005 - Entrata in esercizio commerciale prevista entro l'inizio del 2009
Flumeri (AV)	380 MW	Segue procedura ex DPCM 27/12/1988 - DPR 53/1998
Salerno (zona ASI)	780 MW	Autorizzata ex L. 55/02 (intesa della Regione)
Orta di Atella (CE)	780 MW	Autorizzata ex DPCM 27/12/1988 - DPR 53/1998. Con nota del 19 settembre 2008, è stata poi proposta la completa delocalizzazione della centrale a Presenzano (CE).
Nola (NA)	107 MW	Autorizzata ex DPCM 27/12/1988 - DPR 53/1998.

Risulta utile osservare che tra gli interventi indicati nel PEAR non compare la realizzazione di alcuna nuova centrale termoelettrica nel territorio della Provincia di Benevento.

0.5 Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati⁸.

Il Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.711 del 13 giugno 2005.

Il Piano prevede l'istituzione (ai sensi dell'Articolo 17, comma 12 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, secondo le modalità previste all'Articolo 17 del Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471) dell'Anagrafe dei siti da bonificare, disciplinandone la gestione e le competenze. I siti inquinati sono quelli che *"[...] presentano livelli di contaminazione o alterazioni chimiche, fisiche o biologiche del suolo, o del sottosuolo, o delle acque superficiali, o di quelle sotterranee, tali da determinare un pericolo per la salute pubblica o per l'ambiente naturale o costruito. Ai fini delle norme di attuazione del piano, è inquinato il sito nel quale anche uno solo dei valori di concentrazione delle sostanze inquinanti, nel suolo, o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, risulti superiore ai valori di concentrazione limite accettabili di cui al Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471"*.

Ne consegue che dal censimento dei siti potenzialmente inquinati, il sito

⁸ Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.5 Piano regionale di bonifica dei siti inquinati: Comuni con Siti Inquinati - scala 1/250.000" sono evidenziati i Comuni all'interno dei quali il Piano ha individuato la presenza di siti inquinati con una distinzione in base al numero di siti. Inoltre è indicata la presenza e la quantità per comune di siti potenzialmente inquinati.

passa in Anagrafe solo se risulta inquinato sulla scorta dei riscontri analitici.
Nella Provincia di Benevento risultano **10 siti inquinati** inseriti in Anagrafe e **105 siti potenzialmente inquinati**.

Tabella 0.5.a: Siti inquinati e potenzialmente inquinati della provincia di Benevento.

Siti inquinati:	Benevento (1), Ceppaloni (1), Circello (1), Colle Sannita(1), Foglianise(1), Morcone(1), Pietrelcina (1), San Bartolomeo in Galdo(1), San Marco dei Cavoti (2).
Siti potenzialmente inquinati:	Airola (5), Apice (3), Apollosa (4), Arpaise (1), Baselice (2), Benevento (10), Bonea (3), Buonalbergo (1), Calvi (1), Campolattaro (1), Campoli del Monte Taburno (1), Casalduni (5), Castelfranco in Miscano (1), Castelpagano (1), Castelpoto (2), Castelvetero in Valfortore (1), Cautano (1), Ceppaloni (3), Circello (1), Colle Sannita (1), Cusano Mutri (1), Durazzano (1), Foiano di Valfortore (3), Forchia (3), Fragneto Monforte (1), Ginestra degli Schiavoni (1), Limatola (1), Melizzano (2), Molinara (1), Montefalcone Valfortore, Montesarchio (1), Pago Veiano (2), Pannarano (1), Paolisi (1), Pietraroja (2), Pietrelcina (2), Ponte (1), Pontelandolfo (1), Puglianello (1), Reino (1), S.Agata de'Goti (3), S.Giorgio del Sannio (1), San Lorenzo Maggiore (1), S.Angelo a Cupolo (1), S. Bartolomeo in Galdo (1), San Leucio del Sannio (1), San Lorenzello (1), San Lupo (1), San Marco dei Cavoti (1), San Salvatore Telesino (1), Santa Croce del Sannio (1), Sant'Arcangelo Trimonte (1), Sassinoro (1), Solopaca (4), Teleso Terme (3), Tocco Caudio (1), Torrecuso (2), Vitulano (2).

0.6 Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria⁹.

Il Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.167 del 14 febbraio 2006 ed in via definitiva – con emendamenti – dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007 e pubblicato sul Numero Speciale del Bollettino Ufficiale della Regione Campania del 5/10/07. Il Piano ha stimato (anno di riferimento 2002) le emissioni di SO_x, NO_x, CO, COVNM e PM₁₀ per i diversi comuni della provincia raggruppandoli in classi, e distinguendo tra emissioni "diffuse" ed emissioni dovute ad "impianti" produttivi.

Complessivamente le emissioni sono abbastanza contenute¹⁰ in tutti gli

⁹ Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.6 Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria: stazioni di misura – scala 1/250.000" è rappresentato il sistema di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico per la Provincia di Benevento (postazioni di rilevamento).

¹⁰ Per maggiori dettagli si confrontino i dati tabellati nel Rapporto Ambientale della Valutazione Ambientale Strategica del P.T.C.P.

ambiti provinciali in quanto la maggior parte dei comuni rientra in classi di emissioni identificate dai valori minori [cfr. Rapporto Ambientale VAS]. Si tenga presente che la suddivisione in classi è stata operata tenendo conto di tutti i comuni della Campania che, in alcune aree della Regione (soprattutto quella costiera), sono caratterizzati dai valori più elevati di emissioni.

0.7 Piano Regionale di Tutela delle Acque.

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque è stato adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1220 del 6 luglio 2007. Per la Provincia di Benevento vi sono dati relativi alla qualità delle acque superficiali e sotterranee, come evidenziato negli allegati grafici¹¹.

Le principali analisi conoscitive relative alla provincia di Benevento sono rappresentate nei seguenti elaborati di PTCP:

- A 0.7a PRTA: Qualità delle acque sotterranee – scala 1/250.000.
L'elaborato rappresenta la classe di qualità dello stato ambientale per i diversi corpi idrici sotterranei significativi, derivante dall'analisi integrata dello stato quantitativo e chimico delle risorse idriche sotterranee.
- A 0.7b PRTA: Qualità delle acque di superficie – scala 1/250.000.
L'elaborato delinea le principali criticità in riguardo agli aspetti qualitativi dei Corpi Idrici Superficiali.

0.8 Piano Regionale dei Rifiuti.

Il Piano Regionale dei Rifiuti è stato adottato dal Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella regione Campania con Ordinanza Commissariale n.500 del 30 dicembre 2007.

Il piano individua il sistema impiantistico di trattamento e smaltimento rifiuti secondo quanto previsto dalla L.n.87/2007 articolato nel modo seguente:

- **discariche:** nei comuni di Serre in provincia di Salerno, Savignano Irpino in provincia di Avellino, Terzigno in provincia di Napoli e Sant'Arcangelo Trimonte in Provincia di Benevento;
- **impianti ex CDR:** a causa dalle problematiche sulla effettiva composizione del "prodotto" gli impianti CDR sono stati declassati da

¹¹ Per maggiori dettagli si confrontino i dati tabellati nel Rapporto Ambientale della Valutazione Ambientale Strategica del P.T.C.P.

CDR-CER 191210 a semplice frazione secca-CER 191212; per la provincia di Benevento è indicato l'impianto di Casalduni;

- **termovalorizzatori:** l'ubicazione dei termovalorizzatori è prevista nelle aree industriali dei comuni di Acerra e S. Maria La Fossa;
- **altre infrastrutture:** strutture impiantistiche "minori" per lo più articolate a scala comunale o di consorzio; tra queste rientrano: il sistema delle aree di trasferimento, i siti di stoccaggio comunali e intercomunali, i vari "stoccaggi provvisori" (per la provincia di Benevento località Toppa Infuocata nel comune di Fragneto Monforte), isole ecologiche, impianti di selezione, impianti di compostaggi (per la Provincia di Benevento l'impianto di Molinara).

Il piano prevede, inoltre, un sistema di **raccolta differenziata integrata con la modalità del porta a porta** anche per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e densità abitativa inferiore a 150ab/kmq.

Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.8 Perimetrazione degli Ambiti Territoriali Ottimali ATO - scala 1/250.000" sono evidenziati: l'Ambito Territoriale Ottimale n. 5 che coincide con l'intero territorio della Provincia di Benevento, e, inoltre, sono individuati i tre consorzi di bacino che ricadono sempre nella Provincia di Benevento, che sono: il Consorzio BN1, il Consorzio BN2 ed il Consorzio BN3.

0.9 Piano Regionale Antincendio Boschivo.

Il Piano Regionale Antincendio Boschivo è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.973 del 6 giugno 2008 e successivamente rettificata dalla Deliberazione n.1284 del 1 agosto 2008.

Il Piano individua sul territorio provinciale le aree a maggiore rischio di incendio evidenziando negli elaborati grafici con colori diversi le varie classi di rischio che vanno da un rischio basso, indicato con il numero 0, man mano a salire fino a raggiungere il rischio più alto indicato con il numero 9. *"[...] Il rischio di incendio è stato valutato in base a parecchie prospettive che considerano la variabilità degli input nel tempo. La elaborazione della carta del rischio incendi è stata prodotta a mezzo di un software sul tipo di quello distribuito dall'USDA (United States Department of Agriculture) con un modello a indice spaziale e ponderato nelle condizioni meteo più sfavorevoli coincidenti con il mese di Agosto; il metodo prevede la trattazione separata di ogni criterio che*

influisce sul rischio totale di incendio e una normalizzazione a n°14 classi di rischio della carta a rischio incendi statica finale ed un utilizzo del DTM con passo 25 m.

Il rischio statico è desunto dalla elaborazione dei seguenti livelli informativi:

- *Serie storica degli incendi;*
- *Carta delle pendenze;*
- *Altimetria;*
- *Distanza dalle strade;*
- *Centri abitati;*
- *Carta delle esposizioni dei versanti;*
- *Carta dell'uso del suolo e vegetazione;*
- *Rete stradale e ferroviaria.*

Per l'analisi spaziale degli incendi avvenuti nel territorio regionale si è fatto ricorso ai dati sugli incendi provenienti dalle sale operative provinciali negli anni dal 2000 al 2007. Per ogni comune si è calcolato il numero medio di incendi e la superficie media incendiata per anno [...]"

Per la Provincia di Benevento le aree maggiormente vulnerabili sono quelle boschive dei massicci carbonatici del Taburno-Camposauro, del Matese e del Partenio [cfr. tavola "A 0.9"]¹².

0.10 Programma degli interventi infrastrutturali dei trasporti per il sistema integrato regionale dei trasporti¹³.

Il Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1228 del 5 aprile 2002. Questo programma è diventato negli anni parte integrante della pianificazione regionale e in particolare del Piano Territoriale Regionale, cui si rimanda [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A₀ § 0.1]. Gli obiettivi prefissati e le

¹² Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.9 Piano Regionale Antincendio Boschivo: Carta Rischio Incendio – scala 1/250.000" si individuano sul territorio provinciale le aree a maggiore rischio di incendio evidenziando con colori diversi le varie classi di rischio che vanno da un rischio basso, indicato con il numero 0, man mano a salire fino a raggiungere il rischio più alto indicato con il numero 9. Il rischio di incendio è stato valutato in base a parecchie prospettive che considerano la variabilità degli input nel tempo.

¹³ Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.10 PTR: 1° QTR - Rete infrastrutturale – scala 1/250.000" si evidenzia la rete infrastrutturale in esercizio e di nuova realizzazione secondo il Piano Territoriale Regionale (PTR).

strategie adottate dalla Regione Campania nel PTR sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal decreto legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006.

0.11 Piani delle autorità di bacino¹⁴.

Il Piano di Bacino viene definito ai sensi della Legge n.183/89 e rappresenta il più importante dei piani di settore ai fini della difesa del suolo, della qualità delle acque e della loro gestione. La sua elaborazione è affidata alle Autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali. L'art.1 della Legge definisce il bacino idrografico come *"il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente"*. Esso interessa un territorio delimitato secondo criteri geografici che superano i confini amministrativi. Oltre alla già citata Legge 18.05.1989, n.183 e successive integrazioni e modificazioni, giova segnalare che con la Legge n.493/93 sono stati rafforzati i poteri di controllo e di intervento, specie nella fase che precede l'approvazione del piano di bacino, onde assicurare una più tempestiva realizzazione dei programmi di difesa. Tutto ciò attraverso l'adozione delle misure di salvaguardia, che sono immediatamente vincolanti e restano in vigore fino alla approvazione del piano di bacino. Inoltre, i piani di bacino possono essere redatti e approvati anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali. **Il piano di bacino ha valore di piano territoriale di settore** ed è uno strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo. Una volta adottato dai Comitati Istituzionali, il piano di bacino rappresenta lo strumento al quale la pianificazione settoriale e territoriale inerente alle risorse acqua e suolo

¹⁴ L'elaborato di PTCP denominato "A 0.11 Perimetrazione delle Autorità di Bacino - scala 1/250.000" evidenzia i confini delle tre Autorità di Bacino che insistono sul territorio provinciale.

dovranno essere adeguati (piani territoriali e programmatici regionali, piani di risanamento delle acque, di smaltimento dei rifiuti, di disinquinamento, piani generali di bonifica e piani paesistici).

I piani elaborati dalle Autorità di Bacino che riguardano il territorio della Provincia di Benevento sono i seguenti:

- Autorità di Bacino Nazionale Liri-Volturno-Garigliano: Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 21 novembre 2001), Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio idraulico (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 dicembre 2006), Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio frane (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 12 dicembre 2006), Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea (adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n. 1 del 26 luglio 2005), Piano Stralcio Tutela Ambientale (approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. del 27 aprile 2006);
- Autorità di Bacino Interregionale dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino interregionale del fiume Fortore adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n.102 del 29 settembre 2006;
- Autorità di Bacino Regionale Nord-Occidentale: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato dal Comitato Istituzionale con Deliberazione n.11 del 10 maggio 2002.

0.11.1 Autorità di Bacino nazionale dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno.

Come accennato nel precedente paragrafo tra le attività dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno vi è stata quella di redigere il Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio più alto contenente l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.

Il Piano Straordinario è stato predisposto separatamente per il rischio

alluvione ed il rischio frana. Nell'ambito della perimetrazione, le aree a rischio idrogeologico sono state suddivise in aree di alta attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità elevata e che non impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale) e aree di attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità media e che impattano in parte o del tutto con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale).

All'interno delle une e delle altre sono individuate le aree a rischio molto elevato. Sono censiti, altresì, i comuni per i quali è stato dichiarato lo stato d'emergenza ai sensi della Legge n.225/1992. Per la definizione del rischio idraulico, lo studio fa riferimento a quanto definito nel Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni, redatto sempre dall'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

L'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano-Volturno ha successivamente redatto il "Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico" relativo alla definizione del rischio di frana (Aprile 2001). Detta Autorità valuta l'intensità dei fenomeni franosi sulla base della loro velocità secondo il principio adottato da Cruden e Varnes (1996) ed attribuendo al termine "intensità" il significato di "massima intensità attesa", indipendentemente dallo "stato di attività", individua 3 classi di "intensità". Le tre classi di "intensità massima attesa" sono definite come riportato nella successiva tabella:

Tabella 0.11.1: Classi di "intensità massima attesa" in funzione della tipologia di frane e velocità.

Intensità della frana	Tipo di Frana	Velocità frana	Classifica Cruden & Varnes, 1996	
			Cinematica frana	Classe della frana
A = Alta	Crolli e ribaltamenti Colate rapide di fango Colate di detrito Colate rapide in terreni argilloso-marnosi	da 5 m/s a 1.8 m/h	Estremamente rapido	7
			Molto rapido	6
			Rapido	5
M = Media	Scorrimenti traslativi Scorrimenti rotazionali Colate lente - colamenti	da 1.8 m/h a 1.6 m/anno	Moderato	4
			Lento	3
B = Bassa	Creep superficiali Creep in depositi di concavità morfologica Creep profondi su cumulo di frana inattivo Espansioni laterali D.G.P.V.	< 1.6 mm/anno)	Molto lento	2
			Estremamente lento	1

Sulla base di detti criteri è stata redatta la "Carta degli scenari di franosità in funzione delle massime intensità attese". L'Autorità di Bacino ha provveduto anche a redigere la "Carta degli scenari di rischio", definendo il rischio totale come prodotto della pericolosità per la vulnerabilità e per i beni esposti, cioè:

$$R_t = P \cdot V \cdot E$$

ed il danno potenziale come il prodotto degli ultimi due fattori, cioè:

$$W = V \cdot E$$

Sulla base di elementi quali l'intensità, la probabilità di accadimento dell'evento, il danno e la vulnerabilità, le aree perimetrate sono state così suddivise:

- **Aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4)** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- **Aree di alta attenzione (A4)** potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;

- **Aree a rischio idrogeologico potenzialmente alto (Rpa)** nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa)** non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree a rischio idrogeologico elevato (R3)** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **Aree di medio - alta attenzione (A3)** non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- **Aree a rischio idrogeologico medio (R2)** nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- **Aree di media attenzione (A2)** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- **Aree a rischio idrogeologico moderato (R1)** nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- **Aree di moderata attenzione (A1)** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- **Aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso (Rpb)** nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb)** non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;

- **Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1);**
- **Aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);**
- **Aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento** individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio (a1).

Dalla "Carta degli scenari di rischio" risulta che le zone maggiormente a "rischio" della provincia di Benevento sono le aree montane dei seguenti comuni: Bonea, Bucciano, Cautano, Cusano Mutri, Faicchio, Foglianise, Frasso Telesino, Limatola, Moiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pietraroja, San Lorenzello, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

0.11.2 Autorità di Bacino interregionale dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore.

La parte nord-orientale della provincia di Benevento è delimitata dall'Autorità di Bacino interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore che si estende su un'area della superficie di 4679 km². Essa interessa quattro regioni (Molise, Abruzzo, Campania e Puglia) e 152 comuni per una popolazione complessiva di circa 84.784 abitanti. In particolare, il Bacino del Fortore riguarda i territori comunali di San Bartolomeo in Galdo, Castelvetero in Val Fortore, Baselice, Colle Sannita, Foiano di Val Fortore e Montefalcone di Val Fortore. I comuni di Castelfranco in Miscano, Molinara e San Giorgio la Molarata sono appena sfiorati dalla perimetrazione.

Il Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore ha adottato con deliberazione n. 102 del 29 settembre 2006 il "Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del bacino interregionale del fiume Fortore". In merito al Piano del Bacino del Fortore, la Provincia di Benevento ha espresso il parere prot.0010198 del 16.10.2009 con cui dichiara che "[...] il piano di assetto idrogeologico del bacino del fiume Fortore risulta coerente con le tematiche

del PTCP ed è volontà della Provincia di Benevento di recepirne gli indirizzi e le prescrizioni, che diventeranno parte integrante della normativa del nostro piano provinciale”.

Dalla cartografia di Piano risulta che l’area del Fortore presenta un diffuso stato di problematicità dal punto di vista del rischio da frane e del dissesto idrogeologico.

Relativamente al rischio frana il Piano propone una lista delle priorità di intervento sulla base della classificazione del rischio per le quali sono necessari opere strutturali, di sistemazione idraulica e di ingegneria naturalistica. Per la provincia di Benevento tali priorità interessano i comuni di: Castelvetero in Val Fortore (versante settentrionale), Baselice (versante orientale del centro abitato e lame vecchie), Colle Sannita (molino), Foiano di Val Fortore (versante occidentale e nord-orientale del centro abitato).

Per quanto riguarda gli interventi di assetto idraulico il piano prevede interventi sui seguenti corsi d'acqua:

- fiume Fortore - comune di S.Bartolomeo in Galdo (argine in sponda destra a difesa di case sparse e realizzazione di nuovo ponte in sostituzione di guado); comune di Baselice (spostamento di strada comunale da area inondabile); comuni di Baselice, S.Bartolomeo in Galdo e Foiano di Val Fortore (taglio selettivo della vegetazione, redistribuzione degli accumuli di sedimento e protezione di sponda);
- torrente Cervaro - comuni di Baselice e Castelvetero in Val Fortore (realizzazione nuovo ponte).

0.11.3 Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale.

L'Autorità di Bacino Regionale Nord-Occidentale ricopre un'area della superficie di circa 1500 km² costituita dai seguenti bacini idrografici: Regi Lagni; Alveo Camaldoli; Campi Flegrei; Volla; bacini delle isole di Ischia e Procida. Essa comprende quattro province (Napoli, Avellino, Benevento, Caserta), 127 comuni, ed interessa una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti. Riguarda solo in maniera marginale la provincia di Benevento. Infatti, il limite estremo della perimetrazione di bacino comprende interamente il comune di Forchia e in parte quelli di Airola, Arpaia,

Durazzano, Moiano, Pannarano e Paolisi. Il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Nord-Occidentale, con Delibera n.11 del 10.05.2002 (BURC 27.05.2002), ha adottato il **Piano Stralcio Assetto Idrogeologico (PAI)**, che segue in ordine cronologico il Piano Straordinario, rappresentandone " [...] un aggiornamento, approfondimento ed estensione, a partire dalla scala di studio e pianificazione che dal 1:25.000 del PS passa al 1:5.000 attuale e a finire alla ridefinizione delle perimetrazioni, delle misure di salvaguardia etc [...]".

Tutti i comuni del Beneventano che rientrano nella perimetrazione in questione, con particolare evidenza per i comuni di Forchia ed Arpaia, sono contraddistinti da aree ad elevata pericolosità di frana.

L'Autorità di Bacino Nord-occidentale, in riferimento alla VAS del PTCP, ha trasmesso una nota prot. n.790 del 04.05.2009 [cfr. VAS PTCP] attraverso cui ha segnalato il grado di pericolosità dei comuni appartenenti alla citata Autorità di Bacino.

0.12 Piani paesistici¹⁵.

L'art.1 bis della Legge n.431/1985 prevede la redazione del Piano Territoriale Paesistico (PTP) o del Piano Urbanistico Territoriale (PUT) in relazione ai beni e alle aree che, per le loro caratteristiche, sono subordinati in modo oggettivo ed automatico al vincolo di tutela di cui alla Legge n.1497/1939 come richiamato dall'art.1, comma 3 della Legge n.431/1985.

In seguito all'esercizio dei poteri sostitutivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in Campania tra il 1995 e il 1996 venivano approvati n.14 PTP relativi ai perimetri delimitati con i DD.MM. 28.03.1985, due dei quali riguardavano la provincia di Benevento.

Rispetto a tali piani la Regione Campania, richiamando il dettato dell'art.57 del D.L.vo 31.03.1998, n.112, attraverso le "Linee guida per la Pianificazione Territoriale Regionale", aveva riconosciuto il superamento "di una pianificazione esclusivamente paesistica", auspicando la confluenza di quest'ultima all'interno della più complessiva pianificazione territoriale. Anche per questo motivo la Regione ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa

¹⁵ Paragrafo e sottoparagrafi ripresi quasi integralmente dalla relazione del Quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP 2004.

con il Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali nell'agosto del 1998 che va proprio nella direzione del superamento dell'attuale pianificazione paesistica. In tale documento le Sovrintendenze della Campania offrono la loro collaborazione tecnico-scientifica soprattutto in riferimento ad un sistema cartografico digitale da gestire presso le sedi delle Sovrintendenze stesse e/o presso il Servizio Cartografia del Settore Politica del Territorio della Giunta Regionale. Va in ultimo ribadito che l'art.57 del D.L.vo n.112/1998 riconosce al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale la valenza di PTP nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali in caso di intesa con le Amministrazioni competenti.

I Piani territoriali paesistici (PTP) della provincia di Benevento sono due: il **PTP del Massiccio del Taburno e quello del Matese**. Le aree interessanti tali piani sono distinte in varie zone a ciascuna delle quali corrisponde un diverso grado di tutela paesistica; in particolare, partendo dal più alto grado di tutela ambientale, esse sono: Conservazione integrale, Conservazione Integrata del paesaggio di pendice montana e collinare, Conservazione del paesaggio agricolo di declivio e fondovalle, Conservazione integrata del paesaggio fluviale, Protezione del paesaggio agricolo di fondovalle, Recupero urbanistico-edilizio e restauro paesistico ambientale, Valorizzazione degli insediamenti rurali infrastrutturali, Riqualficazione delle aree di cava, Valorizzazione di siti archeologici, Valorizzazione turistico-sportiva.

La perimetrazione dei due piani territoriali paesistici vigenti sul territorio della Provincia di Benevento, con le relative zone omogenee sono rappresentate nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.12 Carta di perimetrazione dei piani territoriali paesistici – scala 1/250.000".

0.12.1 Il Piano Territoriali Paesistico (PTP) del Massiccio del Matese.

Il DM 28 marzo 1985 (integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico riguardante l'intero territorio comunale di San Gregorio Matese) ha sottoposto a "vincolo paesaggistico" ai sensi della Legge n.1497/1939, diciannove comuni ricadenti nel territorio denominato gruppo montuoso del Matese. La dichiarazione di notevole interesse pubblico ha interessato gli

interi territori dei comuni poi rientrati nella successiva perimetrazione di Piano Territoriale Paesistico (PTP), che è stato approvato dal Ministero per i Beni Culturali con DM 13.11.1996, annullato dal TAR Campania, e riapprovato con DM 04.09.2000. Esso comprende i comuni di Ailano, Alife, Capriati al Volturno, Castello del Matese, Fontegreca, Gallo, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, Sant'Angelo d'Alife, San Potito Sannitico, San Gregorio Matese, Valle Agricola, facenti parte della provincia di Caserta, e i comuni di Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroia, San Lorenzello, questi ultimi facenti parte della provincia di Benevento. Il Piano è stato redatto ai sensi dell'art.149 del D.L.vv 29.10.1999, n.490, ed è costituito dalle "Norme di Attuazione" e dalle Tavole di Zonizzazione", riferite a tutto il territorio di competenza.

Le norme di attuazione del PTP si articolano in ventisei articoli, suddivisi a loro volta in due parti, che sono: **Titolo I – Disposizioni generali** (finalità e contenuti del piano; delimitazione dell'ambito di piano; categorie dei beni oggetti della tutela; norme di tutela e suddivisione in zone; efficacia delle norme e prescrizioni; categorie degli interventi di recupero; norme e disposizioni generali per tutte le zone; interventi consentiti per tutte le zone; norme per la tutela di sistemi o singolarità geografiche, geomorfologiche e vegetazionali; aree di paesaggio storico archeologico; infrastrutture antropiche; sanatoria delle opere abusive; **Titolo II – Norme e prescrizioni delle singole zone** (Zona di conservazione integrale (C.I.); Zona di conservazione integrata del paesaggio di pendice montana e collinare (C.I.P.); Zona di conservazione del paesaggio agricolo di declivio e fondovalle (C.A.F.); Zona di conservazione integrata del paesaggio fluviale (C.I.F.); Zona di protezione del paesaggio agricolo di fondovalle (P.A.F.); Zona di recupero urbanistico edilizio e di restauro paesistico ambientale (R.U.A.); Zona di valorizzazione degli insediamenti rurali infrastrutturali (V.I.R.I.); Zona di riqualificazione delle aree di cave e miniere (R.A.C.M.); Zona di valorizzazione di sito paleontologico (V.A.G.); Zona di valorizzazione turistico-sportiva (V.A.T.); Emergenze monumentali isolate di rilevante interesse paesistico; Siti di importanza comunitaria; Opere pubbliche e di interesse pubblico; Norme transitorie).

0.12.2 Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) del Massiccio del Taburno.

Il DM 28 marzo 1985 (dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori dei comuni di Paupisi, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Solopaca, Vitulano, Cautano, Frasso Telesino, Dugenta, Melizzano, S. Agata dei Goti, Montesarchio, Bonea, Bucciano, Moiano, Torrecuso e Foglianise), relativo alle aree ed ai beni individuati ai sensi dell'art.2 del DM 21 settembre 1984, ha sottoposto a "vincolo paesaggistico" ai sensi della Legge n.1497/1939, sedici comuni ricadenti nel territorio denominato *gruppo montuoso del Taburno*. Inoltre, è stato sottoposto a vincolo parte del territorio di Arpaia.

In seguito il Piano è stato approvato dal Ministero per i Beni Culturali con DM 30.09.1996, e comprende l'intero territorio dei succitati 17 comuni, tutti facenti parte della provincia di Benevento. Il Piano, redatto ai sensi dell'art.1 bis della Legge 8 agosto 1985, n.431, è costituito da n.18 "tavole fotografiche di zonizzazione", dalla "Relazione" e dalle "Norme di Attuazione" riferite a tutto il territorio di competenza.

Le norme di attuazione del PTP si articolano in ventitré articoli, che sono: **Titolo I – Disposizioni generali** (le finalità e i contenuti del piano; l'ambito di delimitazione del piano; le categorie dei beni da tutelare; le norme di tutela e la suddivisione in zone; l'efficacia delle norme e le prescrizioni; le categorie degli interventi di recupero; le norme e le disposizioni generali per tutte le zone; gli interventi consentiti per tutte le zone; le norme per la tutela di sistemi o singolarità geografiche, geomorfologiche e vegetazionali; le aree di paesaggio storico archeologico; le infrastrutture antropiche; la sanatoria delle opere abusive); **Titolo II – Norme e prescrizioni delle singole zone** (Zona di conservazione integrale (C.I.); Zona di conservazione integrata del paesaggio di pendice montana e collinare (C.I.P.); Zona di conservazione del paesaggio agricolo di declivio e fondovalle (C.A.F.); Zona di conservazione integrata del paesaggio fluviale (C.I.F.); Zona di protezione del paesaggio agricolo di fondovalle (P.A.F.); Zona di recupero urbanistico edilizio e di restauro paesistico ambientale (R.U.A.); Zona di valorizzazione degli insediamenti rurali infrastrutturali (V.I.R.I.); Zona di riqualificazione delle aree di cave e miniere (R.A.C.); Emergenze monumentali isolate di rilevante

interesse paesistico; Zona di valorizzazione di sito archeologico (V.A.S.); Opere pubbliche e di interesse pubblico; Norme transitorie).

0.13 Piani e programmi interprovinciali e provinciali.

I piani e programmi interprovinciali e provinciali sono i seguenti:

- Piano d'Ambito dell'ATO n.1 Calore Irpino del maggio 2003.
- Piano Provinciale Energetico Ambientale (PEA) dell'aprile 2005.
- Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali, approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.121 del 27 dicembre 2002.
- Piano Provinciale Faunistico-Venatorio 2007-2011, approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.12 del 20 febbraio 2008.
- Piano Regolatore Territoriale Provinciale dell'Area di Sviluppo Industriale, approvato dal Presidente della Provincia di Benevento con Decreto n.23 del 29/07/2004.
- Programma Provinciale di Protezione Civile per la Previsione e la Prevenzione dei Rischi del settembre 2001.
- Programma delle opere pubbliche della Provincia di Benevento.
- Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio "Calidone" (PRUSST), istituito con Protocollo di intesa del 23 ottobre 2000.

0.13.1 Piano d'Ambito dell'ATO n.1 Calore Irpino.

Le finalità, i contenuti e le attività del Piano d'Ambito sono contenuti nell'art. 11 comma 3 della legge Galli¹⁶.

La Regione Campania ha delimitato, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 36 del 05.01.1994, quattro ambiti territoriali ottimali (A.T.O.).

L'A.T.O. n.1 Calore-Irpino comprende 117 Comuni dei 119 della provincia di

¹⁶ "Ai fini della definizione dei contenuti della convenzione [...] i comuni e le province operano la ricognizione delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e depurazione esistenti e definiscono le procedure e le modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi assicurati dalla presente legge. A tal fine predispongono, sulla base degli indirizzi e dei criteri fissati dalle regioni, un programma degli interventi necessari accompagnato da un piano finanziario e dal connesso modello gestionale ed organizzativo. Il piano finanziario indica, in particolare, le risorse disponibili, quelle da reperire nonché i proventi da tariffa, come definiti dall'art. 13, per il periodo considerato".

Avellino e tutti i 78 Comuni della provincia di Benevento. Il territorio si estende per 4.774 kmq con una popolazione residente di complessivi 730.817 abitanti.

Il Piano in questione è datato maggio 2003 e presenta l'analisi conoscitiva del territorio con allegati n.9 elaborati grafici, e la parte progettuale suddivisa in sistema degli acquedotti e sistema fognario. Per la distribuzione degli acquedotti in Provincia di Benevento si rimanda alla tavola "A 0.13.1".

Il Piano, nel capitolo delle conclusioni, segnala che *"il servizio idropotabile è assicurato al 95% della popolazione residente che è un indice alquanto elevato in considerazione della notevole polverizzazione della popolazione sul territorio, della scarsa consistenza dei centri abitati, della presenza di notevoli frazioni e agglomerati periferici, della diffusione di case sparse e rurali. Il servizio fognario è assicurato all' 80% della popolazione residente che rappresenta, anch'esso, un dato alquanto significativo per le medesime ragioni innanzi richiamate. [...] Il servizio depurativo interessa, invece, circa il 70% della portata raccolta. Esso è garantito al 90% della popolazione mediante impianti medio-piccoli. Lo stato di efficienza non è ottimale (come peraltro confermano lo stato di qualità dei corpi idrici ricettori): i costi di depurazione sono elevati. Gli impianti comprensoriali sono limitati a poche realtà: i più importanti sono ubicati all'esterno dell'ATO. Gran parte della città di Benevento non recapita i reflui in un impianto di depurazione. Poco diffusi sono i trattamenti depurativi a basso costo e ad alta compatibilità ambientale (poco nota o sviluppata è la fitodepurazione che non produce fanghi). Il regime delle perdite è elevato; è maggiormente concentrato sulla rete di distribuzione [...]. Lo stato di conservazione delle opere è medio-basso: molte opere hanno raggiunto e superato la loro vita funzionale, altre invece, pur di recente realizzazione, non si presentano in un buono stato di efficienza. [...] Il livello di funzionalità delle opere è sufficiente: la migliore situazione riguarda l'adduzione. La qualità del servizio offerto è soddisfacente [...]. Dalla predetta analisi [...] si desumono le seguenti finalità e obiettivi: 1) reperimento di maggiori risorse idropotabili [...]; 2) ammodernamento ed adeguamento degli attuali schemi distributivi [...]; 3) dare completa attuazione al D.lgs n.152/99 [...] soprattutto nella parte relativa agli obblighi e alle scadenze imposte per le reti fognarie e per gli impianti di depurazione; 4) semplificare gli schemi distributivi e di adduzione [...]; 5) assicurare flessibilità e affidabilità del sistema [...]; 6) conseguire economie di scala [...]; 7) contenere la tariffa che, allo stato, è ben superiore alle medie regionali [...]; 8) recupero per le esigenze dell'ATO di risorse idriche provenienti da fonti esistenti sul territorio dell'ATO attraverso la revisione degli Accordi già in essere [...]; 9) contribuire alla protezione e alla salvaguardia dei bacini dei principali gruppi sorgentizi [...]; 10) contribuire ad assicurare il minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua [...]; 11) ridurre e limitare i prelievi di acque sotterranee [...]; incrementare le percentuali di copertura del servizio soprattutto nel settore della depurazione e degli impianti di*

fognatura [...]”.

L'elaborato grafico di PTCP denominato "A 0.13.1 Ato Calore Irpino – Sistemi acquedottistici principali – scala 1/250.000" evidenzia il limite dell'ATO, e, per gli acquedotti, le opere esistenti e quelle da realizzare.

0.13.2 Piano Provinciale Energetico Ambientale (PEA)¹⁷.

Il Piano Energetico Provinciale è stato approvato in via preventiva con Delibera di Giunta Provinciale n.551 del 22 ottobre 2004 e definitivamente con Delibera di Consiglio Provinciale n.609 del 25 gennaio 2005, previo parere regionale espresso con atto prot. 2004.0878164 del 09.11.2004.

Gli obiettivi principali che il PEA si pone sono: il risparmio energia primaria; il contenimento dell'impatto ambientale; l'utilizzo massiccio di fonti rinnovabili e assimilate; l'incremento dell'efficienza energetica dei processi e dei dispositivi; la riduzione della dipendenza energetica provinciale.

Da ciò deriva la scelta di non prevedere la realizzazione di centrali termoelettriche sul territorio della provincia.

Il Piano contiene, infatti, una dettagliata analisi dell'offerta potenziale di energia rinnovabile distinguendo tra:

- fonte idroelettrica: la produzione attuale di energia idroelettrica della provincia è molto limitata e riguarda solo un impianto situato nel Comune di Telesse; considerando che la provincia di Benevento è inserita nel bacino idrografico del fiume Volturno, che è il più grande della Campania, e l'invaso di Campolattaro, sarebbe possibile sfruttare tale bacino ai fini della generazione di energia idroelettrica;
- fonte eolica: sono presenti 8 parchi eolici per complessivi 162 MW (Montefalcone in Val Fortore, S.Giorgio la Molarata, Molinara, S.Marco dei Cavoti, Baselice, Foiano di Val Fortore, Castelfranco in Miscano e Ginestra degli Sciaivoni); a questi si deve aggiungere il parco eolico di Durazzano (15 MW), il parco di Morcone (10MW) e il nuovo parco di Foiano di Val Fortore (1,80 MW), che sono in fase di istruttoria; con queste installazioni il bacino eolico della provincia ha raggiunto un livello

¹⁷ La tavola di PTCP denominata "A 0.13.2 Piano provinciale energetico ambientale – Impianti a fonti rinnovabili - scala 1/250.000" evidenzia con campiture colorate i comuni che nel proprio territorio hanno registrato la presenza di Impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, distinguendo le varie tipologie di Impianto (Eolici, Idroelettrici o Fotovoltaici) e il loro stato (da realizzare, realizzati o dismessi).

di saturazione stimato dal Piano tra il 60/70%; allo stato attuale le zone che presentano un potenziale eolico, non incluse in aree protette, vincolate o fortemente antropizzate, sono essenzialmente: l'area del Fortore per un potenziale disponibile di 50MW; una propaggine nelle vicinanze del parco del Matese; altre aree provinciali sparse di dimensione limitata per un potenziale complessivo di 25 MW;

- uso energetico da biomasse e biogas: si ipotizza un impianto per la produzione di energia elettrica di 8,5 MW da localizzare nel Comune di San Marco dei Cavoti o di San Bartolomeo in Galdo considerando come bacino di approvvigionamento quello costituito dalla parte orientale della provincia di Benevento e dalle aree limitrofe delle province di Foggia, Avellino e Campobasso;
- solare termico: la provincia dispone di un irraggiamento solare valutabile in 1.400 kWh/m per anno misurato su superficie orizzontale; per le caratteristiche territoriali ed infrastrutturali della provincia, l'applicazione più significativa del solare termico potrebbe riguardare la produzione di acqua calda sanitaria nel settore residenziale;
- solare fotovoltaico: la potenza installabile degli impianti fotovoltaici, considerato l'estensione del territorio e l'irraggiamento, degli impianti fotovoltaici realizzabili nel settore residenziale della provincia di Benevento è stata valutata in circa 13.000 kWp. Tale tipologia di intervento risulta ancora poco praticata nella provincia;
- rifiuti urbani: l'attuale situazione di smaltimento in Campania non consente una valutazione realistica del potenziale recupero di energia derivante dai rifiuti urbani.

Vale la pena di segnalare che il Piano non cita lo sfruttamento dell'energia geotermica.

Mentre è da valutare positivamente l'esigenza, individuata dal Piano, di dotarsi di "Piani Illuminotecnici" comunali volti a salvaguardare valori di tipo ambientale, ma anche valori monumentali, paesaggistici, di esaltazione dei colori e dell'immagine urbana notturna.

0.13.3 Il Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL)¹⁸.

Il Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali è stato approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.121 del 27 dicembre 2002.

È stato redatto ai sensi della Legge regionale 28.03.2002, n.3, che recepisce il dettato normativo del Decreto Legislativo n.422/97 (*Conferimento alle Regioni ed agli Enti Locali di funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale, a norma dell'art. 4, comma 4, della Legge 15 marzo 1997, n. 59.*) e successive modifiche e il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica. L'orizzonte temporale del Piano è di tre anni (Programma Triennale dei Servizi). Il Piano si compone di tre parti: *"Il contesto attuale"*, *"Gli scenari futuri e gli obiettivi del Piano"* e *"Le azioni da attivare"*. La parte di analisi riguarda fondamentalmente il trasporto su gomma, innanzi tutto perché predominante rispetto al trasporto su ferro e, soprattutto, perché la Provincia ha specifica competenza in questa materia. In estrema sintesi, il Piano ricostruisce le matrici O/D (origine - destinazione) degli spostamenti in base all'elaborazione dei dati ISTAT, distinguendo gli spostamenti interni alla Provincia, quelli verso l'esterno della Provincia e quelli che hanno come destinazione il territorio della Provincia di Benevento. Da queste analisi risulta che il comune capoluogo assume un ruolo assolutamente dominante, soprattutto dal punto di vista delle destinazioni (11.836 viaggi verso Benevento, circa il 45% degli spostamenti interni alla Provincia). Verso l'esterno, Napoli ha un ruolo preponderante (4.693 viaggi); in second'ordine vengono Caserta ed Avellino (poco più di 1.500 viaggi). Mentre dall'esterno, la Provincia attrae spostamenti soprattutto da Avellino (2.868 viaggi). Altro aspetto che vale la pena di segnalare è quello dalla *"ripartizione modale"* degli spostamenti. Dall'analisi di Piano risulta che il 78% degli spostamenti interni viene effettuato con mezzi privati. La quota di domanda soddisfatta dal sistema di trasporto su ferro è stimata attorno al 2%.

Per quanto riguarda *"Gli scenari futuri e gli obiettivi"*, il Piano, dopo aver individuato sette direttrici principali in funzione delle arterie stradali di maggiore importanza, propone tre aree omogenee di traffico (area est, nord-ovest e sud-ovest), che permettono di raggiungere gli equilibri necessari per una razionalizzazione dei servizi. Tali equilibri, tuttavia, riguardano

¹⁸ Paragrafo stralciato dalla relazione del Quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP 2004.

esclusivamente il traffico su gomma¹⁹.

Alcuni degli indirizzi strategici del Piano sono cartografati nei seguenti elaborati di PTCP:

- A 0.13.3a PTL: Direttrici di Traffico - scala 1/250.000.

L'elaborato evidenzia le sette direttrici individuate dal Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL) e la relativa viabilità principale.

- A 0.13.3b PTL: Aree Omogenee - scala 1/250.000.

L'elaborato evidenzia, con colorazione e campiture diverse, le tre aree omogenee individuate dal Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL) nella Provincia di Benevento.

- A 0.13.3c PTL: Spostamenti Intercomunalmente Attratti - scala 1/250.000.

L'elaborato evidenzia i comuni che attraggono un determinato numero di viaggi/giorno, secondo il Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL).

- A 0.13.3d PTL: Spostamenti Intercomunalmente Generati - scala 1/250.000.

L'elaborato evidenzia i comuni che generano un determinato numero di viaggi/giorno, secondo il Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali (PTL).

0.13.4 Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP)²⁰.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 è lo strumento di programmazione delle risorse faunistiche. Ad esso spetta il compito di definire e pianificare le azioni da intraprendere al fine di garantire una corretta gestione della fauna selvatica mediante la riqualificazione ambientale. Le Province hanno il compito di predisporre i propri P.F.V.P. articolandoli per comprensori omogenei dal punto di vista faunistico ed ambientale e definendo l'assetto territoriale di ciascun comprensorio omogeneo in termini di istituti faunistico-venatori.

Il Piano è stato approvato con delibera di C.P. n.12 del 20.02.2008 e

¹⁹ insiste sul territorio provinciale. Infatti la provincia di Benevento, a fronte di una superficie di circa 2.070,64 km² (di cui 927,77 km² di territorio collinare e 1142,87 km² di montagna) e di una popolazione di circa 293.000 abitanti, è dotata di una rete ferrata pari a circa km 170 di percorrenza che potrebbero essere potenziati per garantire un trasporto su ferro di maggiore qualità e sostitutivo di quello su gomma.

²⁰ Nell'elaborato di PTCP denominato "A 0.13.4 Piano Faunistico Venatorio Provinciale (P.F.V.P.) 2007-2011 - Gli Istituti faunistici - scala 1/250.000" si evidenziano gli istituti faunistici sul territorio della Provincia di Benevento, i quali sono suddivisi in: Oasi di Protezione, Zone Addestramento Cani, Zone di Ripopolamento e Cattura e Fondi Chiusi e/o aree assimilate a fondi chiusi.

consta di una parte analitica e di una parte strategico-programmatica e si fonda sui 4 principi cardine, vale a dire: sviluppo – sostenibilità – partecipazione – concertazione.

Il lavoro è stato avviato con l'analisi del precedente, nonché vigente, P.F.V., redatto nel 1996, e del Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.). Sono state inoltre contemplate le previsioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) e del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) concernenti l'ambito faunistico-venatorio, nonché quello naturalistico e paesaggistico. Si è poi proceduto ad un'indagine puntuale ed aggiornata delle caratteristiche peculiari del territorio Provinciale (ambientali, vegetazionali, morfologiche, climatiche ed antropiche) propedeutica alla successiva analisi condotta, relativa sia alle vocazioni faunistiche che all'effettiva distribuzione sul territorio delle varie specie d'interesse venatorio e gestionale. Fondamentale importanza va attribuita al calcolo della superficie agro-silvo-pastorale della Provincia: il relativo dato pregresso è stato aggiornato possedendo nuova contezza del dato inedito della superficie acquea.

La parte programmatica del Piano contiene:

- strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse venatorio;
- strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse gestionale;
- proposte di modifica o revoca degli istituti faunistici (Oasi, Z.R.C., ZAC, AFV, ATV);
- programma di miglioramento ambientale nelle zone di ripopolamento e cattura anche in previsione della reintroduzione e dell'immissione di alcune specie.

Va da ultimo segnalato che il Piano è da considerarsi completato, per la parte analitica e per quella programmatica, al 31 luglio 2007. Pertanto, non sono state prese in considerazione tutte le vicende successive a questa data, come per esempio la disastrosa stagione degli incendi estivi che ha dilaniato il patrimonio boschivo italiano, compreso quello beneventano. Infatti, è noto che nell'estate 2007 gli incendi hanno riguardato circa 3000 ettari di territorio provinciale, di cui 1.590,62 ettari di superficie boscata.

Più nel dettaglio, il Piano ha come punto di riferimento il seguente quadro normativo:

- Direttiva 79/409/CEE 2 aprile 1979 - Direttiva "Uccelli", che si pone come obiettivo la conservazione degli uccelli selvatici e dei loro habitat e demanda agli stati membri l'individuazione delle Zone a Protezione Speciale (ZPS);
- Direttiva 92/43/CEE 21 maggio 1992 Direttiva "Habitat" che si pone l'obiettivo della conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche; è inoltre prevista la creazione di una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione, con le aree protette della Direttiva "Uccelli" e della Direttiva "Habitat" si istituisce la Rete Natura 2000;
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 - Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio;
- Legge Regione Campania 4 ottobre 1996, n. 8 - Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania;
- D. G. R. Campania 19.01.2007 n. 23 - Ulteriori Misure di Conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania.

La legge quadro nazionale n.157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", all'art. 10, comma 1 recita: *"Tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

Il territorio agro-silvo-pastorale, utile per la programmazione della caccia e la pianificazione faunistico-venatoria, consta in tutto il territorio potenzialmente utile per la fauna selvatica cioè anche le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi, gli incolti produttivi ed improduttivi con esclusione delle aree urbane e di quelle fortemente antropizzate²¹.

²¹ Per il calcolo dell S.A.S.P. (superficie agro-silvo-pastorale) si sono utilizzati i dati ISTAT riferiti all'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura (annata agraria 1999-2000) da cui si è desunta la superficie occupata dai seminativi, dalle coltivazioni legnose, dai prati permanenti e dai pascoli, dall'arboricoltura da legno e dai boschi. Questi dati risultano comunque incompleti, infatti, ad essi, bisogna aggiungere la superficie occupata

S.A.S.P. = S.A.T²² + Superficie acquea²³ (fiumi, fossi, laghi e loro arginature e rive).

S.A.S.P. = HA 148.057²⁴.

Per quanto riguarda le aree inibite alla caccia, viene di seguito riportato il dato complessivo relativo all'estensione dei diversi istituti che prevedono l'inibizione alla caccia:

Denominazione	Superficie da inibire alla caccia
PARCHI REGIONALI	HA 23.311
OASI DI PROTEZIONE	HA 3.719
TERRENI PERCORSI DAL FUOCO	HA 3.043
AREE ARCHEOLOGICHE	HA 1.072
ZONE RIPOPOLAMENTO E CATTURA	HA 5.482
ZONE ADDESTRAMENTO CANI	HA 418
FONDI CHIUSI	HA 77
TOTALE	HA 37.122

Considerato che il valore della superficie agro-silvo-pastorale (S.A.S.P.) è di **ettari 148.057**, risulta di conseguenza che la superficie totale inibita alla caccia rappresenta il **25,07 % della S.A.S.P.**

0.13.5 Variante al Piano Regolatore Territoriale del Consorzio delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI)²⁵.

“Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Benevento è un Ente Pubblico Economico con personalità ed autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale ed economico finanziaria. L'ASI di Benevento, quale Ente di promozione dello sviluppo industriale, opera nelle aree del suo comprensorio per il perseguimento dei propri fini istituzionali in forma

da altri elementi non espressamente riportati dall'ISTAT quali i fiumi, fossi, canali, loro arginature e rive, che sono comunque superfici utilizzate dalla fauna selvatica e facenti parte della superficie agro-silvo-pastorale oggetto di pianificazione venatoria. Pertanto è stato ricavato il dato di tali superfici ed è stato aggiunto ai valori ISTAT sopra citati (seminativi, ecc.) per avere il dato completo della S.A.S.P. effettivamente utilizzabile dalla fauna selvatica. Il valore così ottenuto della S.A.S.P., facendo riferimento a dati della S.A.T. relativi ai dati ISTAT del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (Annata agraria 1999-2000), è risultato ancora perfezionabile, in considerazione del reale sistema insediativo del territorio. Si è, dunque, ritenuto necessario calcolare la superficie delle aree P.I.P. e industriali in genere sorte in Provincia dopo l'anno 2000, e si è sottratta al precedente valore della S.A.S.P.

22 Superficie agricola totale (SAT): area complessiva dei terreni dell'azienda formata dalla superficie agricola utilizzata (SAU), da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

23 Il valore totale della superficie acquea è risultato dalla somma della superficie totale dei fiumi: mq 42.301.032,60 e la superficie totale dei laghi: mq 138.200, entrambe calcolate analiticamente dai dati vettoriali in possesso della Sannio Europa ScPA.

24 Considerato che la superficie territoriale Provinciale totale è pari ad HA 207.064, è possibile dedurre che attualmente la S.A.S.P. rappresenta il 71,5% della superficie territoriale della Provincia di Benevento.

²⁵ Nella tavola di PTCP denominata "A 0.13.5 Variante PTR ASI - Carta di Zonizzazione - scala 1/250.000" sono rappresentati gli agglomerati ASI cartografati negli elaborati originali del Piano.

imprenditoriale mediante atti di diritto privato. Ha competenza sull'intero territorio della Provincia di Benevento . Il Consorzio è associato alla F.I.C.E.I. Federazione Italiana dei Consorzi ed Enti di Industrializzazione. L'ASI di Benevento, quale ente di promozione dello sviluppo industriale, provvede a: regolamentare l'urbanistica delle aree industriali ed attuare i procedimenti di esproprio; progettare e realizzare le infrastrutture necessarie alla fruibilità degli agglomerati, rendendo economicamente vantaggioso investire in tali aree; gestire le aree industriali, anche attraverso la erogazione di servizi a consumo (acqua potabile ed industriale, trattamento reflui) e la manutenzione degli impianti tecnologici e delle connesse infrastrutture viarie e ferroviarie; verificare le compatibilità ambientali ed urbanistiche, approvare i progetti di insediamenti produttivi ed assegnare i lotti attrezzati. I SOCI sono: Amministrazione Provinciale di Benevento; Comune di Benevento; Camera di Commercio di Benevento.”²⁶

Il Piano Regolatore ASI è stato approvato dal Presidente della Provincia di Benevento con Decreto n.23 del 29/07/2004.

Con la Legge n.317/1991 la previsione di aree di sviluppo industriale è stata affidata alla vigilanza dell'Ente Regione. In precedenza la normativa di riferimento verteva sulla Legge n.634/57 (successive modifiche ed integrazioni raccolte nel T.U. DPR n.218/1978 e la Legge n.64/86). La materia, in Campania, è stata riformata dalla L.R. n.16/98 (che ha abrogato la precedente disciplina della L.R. n.45/86). In seguito a tanto, vi è stata la necessità di modificare lo Statuto del Consorzio, che è stato definitivamente approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n. 21/19 del 17.02.2000. Tuttavia, con l'art. 37 della L.R. 18 dicembre 2000 sono state apportate modifiche all'art. 1 e all'art. 3 della L.R. n. 16/98 che hanno comportato un nuovo adeguamento dello statuto. Pertanto, lo Statuto è stato modificato ulteriormente per gli articoli 1, 6 e 13.

L'impianto dello Statuto rimane strutturato in 24 articoli ed è suddiviso per capi:

Capo I (Elementi costitutivi)

Capo II (Attività)

Capo III (Soggetti consorziati)

Capo IV (Mezzi finanziari)

Capo V (Organi e Istituti diversi)

Capo VI (Uffici)

²⁶ Cfr. presentazione da www.asibn.it.

Capo VII (Esercizio finanziario)

Capo VIII (Disposizioni varie)

Capo IX (Norme transitorie e finali).

Sul Sito WEB del Consorzio²⁷, in riferimento allo Statuto, si riporta quanto segue:

“[...] Deve essere in ogni caso sottolineato che l'adozione, e la auspicata approvazione, dello statuto rappresenta una fase della procedura di adeguamento. La fase immediatamente successiva sarà quella della redazione dei regolamenti. In particolare quello di contabilità, che conseguentemente definirà lo schema dei documenti contabili (bilancio e piano economico e finanziario) e le modalità del controllo interno, e quello di funzionamento degli uffici, che dovrà essere ispirato dalla normativa e giurisprudenza vigente ed applicabile ai Consorzi, anche per analogia, quali la L. 241/90 e il D. L.ivo 127/97”.

Ritornando al Piano, giova segnalare che, ai sensi dell'art.51.6 del T.U. 6 marzo 1978, n.218, il Piano Regolatore Territoriale di un Consorzio ASI produce gli effetti di un Piano Territoriale di Coordinamento.

Nel caso specifico, il Piano ASI di Benevento è tecnicamente una Variante al PRT adottato nel 1979 ed approvato dalla Regione Campania nel 1990.

Dalla relazione di Piano si apprende che i preobiettivi sono finalizzati alla conciliazione tra fenomeni dello sviluppo e la tutela ambientale, alla razionalizzazione del consumo del territorio ed alla massimizzazione dei servizi. Esso si caratterizza per i seguenti punti:

- rispetto dei vincoli ambientali;
- creazione di agglomerati ecologicamente attrezzati;
- adeguamento delle strutture alle nuove direttrici, con particolare attenzione ai distretti industriali;
- razionalizzazione delle aree esistenti in considerazione della morfologia del territorio;
- raccordo con la programmazione esistente.

Gli elaborati grafici allegati alla relazione di Piano sono:

- PRT P1 localizzazione degli agglomerati su IGM;
- PRT P2 ripartizione degli agglomerati in relazione agli ambiti;
- PRT P3 individuazione delle particelle interessate all'interno.

L'analisi ha riguardato tre fasi:

1. la conoscenza del territorio;

²⁷ Cfr www.asibn.it.

2. le dinamiche demografiche;
3. relazioni con infrastrutture e centri urbani.

Inoltre, nel 1997 l'ASI ha attivato un'attività di monitoraggio delle 12 aree previste dal PRT del 1990, per valutare lo stato di fatto, l'eventuale insorgenza di vincoli, la sovrapposizione dei PIP e lo sviluppo urbanistico dei comuni.

Gli obiettivi dichiarati sono:

1. offrire in modo flessibile e in tempi brevi una risposta concreta e di qualità alla domanda di insediamento di attività produttive;
2. creare nell'ambito di agglomerati attrezzati sviluppo di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi, con adeguata attenzione alla compatibilità ambientale;
3. dare rilevanza al sistema infrastrutturale, inteso come rete di interconnessione tra agglomerati, tra agglomerati e centri urbani e tra agglomerati e altre reti infrastrutturali.

L'aspetto innovatore è legato alla volontà di implementare gli agglomerati ASI con reti di comunicazione telematica, onde creare veri e propri parchi scientifici e tecnologici, in collaborazione con università e centri di ricerca privati. Tale aspirazione porta alla individuazione di tipologie edilizie nuove e non tradizionali e le norme edificatorie presentano un dato di flessibilità che consentono un riutilizzo futuro. Il Piano prevede la presenza di un Rustico industriale all'interno di ciascun agglomerato, un edificio, cioè, capace di contenere le infrastrutture tecnologiche avanzate in grado di consentire la sperimentazione e la ricerca.

Gli ambiti sono stati definiti con lo scopo di effettuare una politica di riequilibrio, onde dimensionare gli agglomerati in funzione dei parametri adottati. Inoltre è stata effettuata una verifica dell'uso del suolo e del sistema ambientale.

Gli ambiti sono scaturiti dalla rielaborazione dei sistemi locali di lavoro individuati dall'ISTAT in funzione delle modificazioni di fatto subite negli anni. Gli spostamenti di ambito riguardano Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Sant'Arcangelo Trimonte e Apice, mentre Montesarchio e Airola sono stati fusi in un unico ambito.

Gli agglomerati sono scaturiti dalle analisi sui flussi demografici ed occupazionali, oltre che dagli scenari ambientali e vincolistici presenti sul

territorio. Essi sono:

1. l'ampliamento dell'agglomerato di Benevento.
2. La conferma con aggiornamenti di alcuni agglomerati previsti dal vigente Piano del 1990.
3. La scelta di nuovi agglomerati, considerando il sistema dei servizi, compreso i rustici industriali, la qualità dell'ambiente, i modelli di insediamento, purché dotati di media o buona accessibilità. La distanza massima tra due agglomerati e tra gli agglomerati e le città è di 45 minuti, quella media è di 30 minuti.

Oggi la situazione delle aree ASI è la seguente:

Tabella 13.5a: Aree industriali e aziende insediate in provincia di Benevento.				
Aree Sviluppo Industriale	Superficie totale (mq)	Superficie disponibile(mq)	Nr. lotti totali	Nr. lotti disponibili
Airola	330.000	260.000		
Amorosi-Puglianello	800.000	640.000		
Apollosa	365.000	273.000		
BN - Ponte Valentino	318.0000	910.000		
BN- Torrepalazzo	90.000	69.000		
Fragneto L'Abate Fragneto Monforte	360.000	300.000		
Morcone	270.000	196.000		
Paduli	586.744		33	22
San Bartolomeo in Galdo	260.000	180.000		
San Giorgio del Sannio - San Nicola Manfredi	750.000	580.000		
San Marco dei Cavoti	397.000	323.000		
San Nicola M. - San Giorgio del S.	750.000	580.000		
Vitulano	100.000	76.000		

Fonte: Portale di marketing territoriale della Provincia di Benevento a cura di Sannio Europa ScpA.

Per gli agglomerati sono previste tre tipologie:

1. aree non lottizzate a priori;
2. aree con lotti aggregabili per comparti; l'iter di progettazione deve partire dalla definizione del lotto minimo rettangolare e poi prosegue con la definizione del manufatto in funzione delle caratteristiche dell'aggregato, facendo attenzione a ridurre il consumo di suolo ed il costo delle reti;
3. aree per le piccole imprese facenti riferimento alla tipologia a stecca o continua, che consente una buona riconversione, un'ottimizzazione dei costi di costruzione/urbanizzazione, una differenziazione delle attività, una doppia accessibilità non promiscua.

Essi si dividono in agglomerati di tipo "I" industriale, di tipo "A" piccola industria e artigianato e di tipo "S" attività di servizi. I tempi di attuazione del Piano saranno dettati dalla domanda di localizzazione e saranno spinti da un'attività di marketing nazionale.

Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, il Piano ha *scelto* di non creare agglomerati in area Parco, ha scelto di configurare un sistema di agglomerati di media dimensione che coinvolgono l'intero territorio provinciale **ed ha scelto di verificare di volta in volta la sostenibilità ambientale degli interventi**. Ha previsto in particolare attenzione ai tre macrosistemi: aria, acqua e suolo. Quindi attenzione *ex ante* ed *ex post* all'inquinamento acustico, atmosferico ed elettromagnetico, il rispetto dei piani di bacino, la verifica dell'esistenza di siti inquinanti, un'adeguata definizione delle caratteristiche delle reti fognarie e degli impianti di depurazione, ecc. Le verifiche di Piano sono state approfondite in riferimento alla normativa all'epoca vigente, vale a dire: conformità agli indirizzi regionali, ex art.10, comma 6 della Legge regionale n.16/1998 (POR, Accordo per il programma integrato territoriale di sviluppo tra la Regione Campania e le provincie, bilancio 2000 della Regione Campania), rispetto dei vincoli delle autorità di bacino, dei piani parco e dei piani di cui alla Legge Galasso n.431/1985.

Un accenno merita l'agglomerato di Benevento che insiste nell'intorno del punto in cui il Fiume Tammaro si getta nel Calore, quindi in una zona di alta sensibilità ambientale. La superficie di progetto di tale area è praticamente raddoppiata ed è paragonabile all'estensione dell'intera città di Benevento. Ovviamente, un incremento così importante impone particolare cautela ed adeguate verifiche e monitoraggi in fase attuativa.

0.13.6 Programma Provinciale di Protezione Civile per la Previsione e la Prevenzione dei Rischi²⁸.

Il Piano è stato redatto in base alla Legge n.225/92, al D.Lgs. n.112/98 ed alle Leggi Regionali 27 novembre 1984, n.58 e 16 aprile 1998, n.17. Deve

²⁸ Paragrafo stralciato dalla relazione del Quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP 2004.

essere inteso come propedeutico al Piano di emergenza di competenza della Prefettura. Ha analizzato i seguenti rischi: idraulico; frana; sismico; incendio; industriale. Relativamente al rischio Idraulico ed al rischio frana, il Piano si è rifatto a quanto stabilito, con i piani stralcio, dall'Autorità di Bacino dei fiumi Liri Garigliano e Volturno. Per il rischio sismico si è riportato al catalogo "dei forti Terremoti d'Italia dal 461 a.C. al 1980" prodotto dall'Istituto Nazionale di Geofisica (I. N. G.).

Relativamente al *rischio da incendi boschivi*, il Piano sottolinea che le aree interessate da vegetazione forestale ammontano a circa il 23% dell'intera superficie della Provincia di Benevento. L'analisi dello stato di fatto è stata realizzata elaborando i dati relativi ai periodi compresi tra il 1986 -1992 e tra il 1994 - 1998 desunti dal *Piano Triennale di Difesa e Conservazione del Patrimonio Boschivo dagli Incendi* redatto dalla Regione Campania per il periodo 1999/2001 ed il *Piano pluriennale di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi* triennio 1996-1998, da cui si evince che nell'intero territorio della Provincia di Benevento annualmente, in media, si verificano 95,5 incendi che interessano mediamente 168,8 ha. "[...] *Il Servizio Antincendi Boschivi in base al Dpr. n.616 del 1977 è di competenza delle Regioni, tuttavia, in Campania, in base ad una apposita convenzione stipulata tra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e la Regione Campania, è il Corpo Forestale dello Stato che si occupa della prevenzione e dell'estinzione. Per l'estinzione il Corpo Forestale dello Stato interviene coordinando le squadre di volontari antincendi boschivi e richiedendo se necessario, tramite la prefettura, l'intervento dell'Esercito. Se l'incendio boschivo minaccia di configurarsi come "civile", il Corpo Forestale dello Stato richiede l'intervento dei Vigili del Fuoco. Inoltre il C.F.S. coordina i mezzi aerei regionali (elicotteri) e può far intervenire mezzi aerei pesanti e Leggeri dell'Agenzia per la Protezione Civile. Il C.F.S. per la lotta a terra usa mezzi regionali e statali. La direzione delle operazioni di estinzione sul luogo dell'incendio boschivo viene fatto dalle 15 stazioni forestali competenti per territorio. Il Centro di Coordinamento Provinciale (C.O.P.) ha il compito di organizzare e dirigere le operazioni antincendio sull'intero territorio della Provincia di Benevento [...]*". Tale capitolo di studio è sintetizzato nella "*carta della predisposizione al rischio di incendio boschivo*", che consente di individuare con efficacia gli ambiti territoriali mediamente più soggetti al fenomeno incendi boschivi²⁹. Complessivamente le aree con indice elevato interessano

²⁹ I dati di analisi del Piano sono ampiamente superati. Solo per completezza d'informazione, si rappresenta che nell'estate 2007 gli incendi hanno riguardato circa 3000 HA di territorio provinciale, di cui 1.590,62 HA di superficie boscata.

una superficie di 3.200 ha, e sono concentrate prevalentemente nei Comuni di Pannarano (194 ha), Faicchio (191 ha), Pesco Sannita (141 ha) e Ceppaloni (100 ha). Il Piano è orientato a fornire, fondamentale, indicazioni di prevenzione, onde ridurre la probabilità che il fenomeno di incendio si verifichi. Individua, a tale scopo, l'attività di monitoraggio degli eventi. Per quanto riguarda gli interventi, essi sono suddivisi per categorie: a) Interventi selvicolturali; b) Interventi colturali agro-pastorali; c) Interventi infrastrutturali sul territorio; d) Ricostruzione. In particolare, il succitato punto c) prevede: *"[...] Ammodernamento, manutenzione e regolamentazione dell'uso della viabilità rurale e forestale. Una rete viaria efficiente è necessaria sia per le normali operazioni colturali, sia per consentire il pronto intervento dei mezzi antincendio. Inoltre, all'interno delle compagini boschive, la rete viaria svolge anche funzione di interruzione o sbarramento al fuoco, soprattutto in questa regione che registra normalmente incendi di non vaste proporzioni. La frammentazione delle proprietà e l'asperità del rilievo ostacolano la possibilità di disporre di una viabilità forestale efficiente e, quasi ovunque, ci si avvale di una rete viaria che ha caratteristiche di collegamento tra i centri abitati, o altre origini e finalità, e solo in parte si adatta anche ad usi di tipo forestale [...]"*.

Per quanto concerne il rischio industriale, il Piano individua tre zone di pianificazione: zona di sicuro impatto; zona di danno; zona di attenzione. Definisce, inoltre, la mappatura del rischio industriale. In particolare nel territorio della Provincia di Benevento individua tre attività produttive, nelle quali sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle indicate dalla vigente normativa, che sono: SIA GAS snc - via Cimitero - Loc. Pianelle Pontelandolfo (BN); ERRE GAS srl - C.da S. Chirico Benevento (BN); BENEKO srl - via Fornillo, 2 - Calvi (BN). Il Piano dedica un paragrafo al cosiddetto "Controllo dell'urbanizzazione". In esso si fa esplicito riferimento al D.Lgs n.334/99, art.14, *"[...] diretto a regolamentare l'urbanizzazione nelle aree potenzialmente interessate da incidenti rilevanti, da un lato, mediante la previsione di espressi limiti al rilascio di nuove concessioni o autorizzazioni in materia edilizia, dall'altro attraverso l'imposizione di ulteriori obblighi a carico dei gestori degli stabilimenti esistenti presenti nelle zone interessate da questa norma [...]"*.

0.13.7 Programma delle opere pubbliche della Provincia di Benevento³⁰.

Le attività istituzionali della Provincia riguardano annualmente una programmazione di opere per un'attività manutentiva ordinaria e straordinaria della viabilità di competenza, attraverso la quale si intende dar seguito ad una politica di progettualità per l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle strade, con interventi specifici di cui all'elenco di programma annuale e triennale approvato ogni anno dall'Amministrazione, oltre la realizzazione di nuovi assi viari che migliorino la mobilità sull'intero territorio provinciale.

Gli obiettivi che si intendono conseguire si focalizzano essenzialmente verso una gestione complessiva che venga resa in maniera essenzialmente efficace ed economica, in termini di ottimizzazione delle risorse investite, attraverso lo svolgimento in modo costante di attività di manutenzione ordinaria, per la tutela e la salvaguardia delle infrastrutture viarie di competenza provinciale, oltre a interventi mirati di manutenzione straordinaria per la ristrutturazione e messa in sicurezza. Accanto ad una gestione corretta di attività manutentiva del patrimonio esistente, parallelamente occorre intraprendere un'attività di studio sulla mobilità provinciale, secondo gli obiettivi dell'Ente, per potenziare ed ammodernare la rete infrastrutturale viaria, anche attraverso la realizzazione di nuovi assi viari, innanzitutto nell'ambito delle aree interne, caratterizzate dalla presenza di nuclei urbani scarsamente collegati e disinseriti rispetto al sistema regionale di mobilità, e che per questa marginalità subiscono una forte penalizzazione nei processi di sviluppo. Le aree interne della Regione Campania come la provincia di Benevento, scontano da anni la politica del "napolocentrismo", e ad ogni occasione di finanziamenti comunitari, rimangono ogni volta più indietro in quanto è sempre mancata una politica di programmazione strategica su area vasta. Nel 2004 questo Ente ha provveduto ad adottare il P.T.C.P., all'interno del quale sono indicate alcune strategie infrastrutturali. E' ovvio che il punto di partenza per le nuove azioni programmatiche, deve riprendere dal censimento di quanto realizzato con i fondi POR Campania 2000-2006 e CIPE operando una nuova proposta di pianificazione che tenga conto di ciò

³⁰ Rapporto a cura del Dirigente del Settore Infrastrutture della Provincia di Benevento, ing. Liliana Monaco.

che è stato già attuato e che vada lungo un percorso più ampio di pianificazione seguendo le linee indicate dall'adottato P.T.C.P. ai fini di un organico riammagliamentamento degli interventi esistenti con quelli futuri da programmare. Il P.T.R., adottato successivamente al P.T.C.P., ha definito gli S.T.S. (Sistemi Territoriali di Sviluppo) in base ai quali organizzare le ipotesi di programmazione e quindi di richiesta dei finanziamenti. Tali Sistemi sono compatibili con quanto indicato dal PTCP, per cui, le proposte da avanzare, ordinate secondo gli STS, dovrebbero basarsi sulle visioni, strategie e gli obiettivi del piano provinciale.

Per le infrastrutture viarie di competenza provinciale, dal 2002 al 2006 si sono definiti vari Accordi di Programma Quadro, finanziati dalla Regione Campania e dal Ministero delle Infrastrutture, per la realizzazione di nuovi assi viari oltre ad ingenti finanziamenti di cui alla Legge Obiettivo.

In questo momento, le scelte sulle priorità possono essere individuate secondo criteri tecnici razionali. In generale, le proposte progettuali devono essere ricomprese in quattro tipologie di interventi:

1. Completamento e riammagliamentamento dei nuovi assi viari, già finanziati con i vari APQ 2002-2006 e CIPE, alla viabilità di livello superiore (statale ed autostradale).
2. Miglioramento della piattaforma stradale, dell'andamento planimetrico del tracciato e messa in sicurezza di tutte le ex Strade Statali trasferite in gestione all'ente Provincia.
3. Miglioramento della piattaforma stradale, dell'andamento planimetrico, del tracciato e messa in sicurezza di alcune strade provinciali più importanti.
4. Nuovi assi viari per il collegamento più rapido di vari paesi (ad esempio vedi protocollo d'intesa per la viabilità del Fortore) possono avviarsi altri protocolli per la realizzazione degli assi previsti nel PTR.

Tali tipologie generali di intervento, innanzitutto, pongono come obiettivo primario la ristrutturazione di assi viari già esistenti che occorre ammodernare, rendendo più rapida la percorrenza (nell'ottica di una minore spesa pubblica e minore impatto ambientale), agganciando tali interventi ai programmi di valenza nazionale - regionale di nuova viabilità.

Per gli anni 2009 e 2010 sono programmate le progettazioni di cui ai punti 1, 2 e 3 per le scelte indicate dall'Amministrazione.

0.14 Piani territoriali delle province contermini.

Negli ultimi dieci anni tutte le Province della Campania hanno avviato in qualche modo le procedure per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, anche se i risultati non possono essere definiti soddisfacenti. Nessuna Provincia campana ha oggi il PTCP approvato.

La **Provincia di Avellino** ha adottato il Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) con delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004.

La **Provincia di Caserta** ha preso atto della bozza di PTCP e del Rapporto Preliminare con deliberazione n.62/2009.

La **Provincia di Napoli** ha approvato una "Proposta di PTCP" con delibera G.P. n.1091 del 17.12.2007 e n.747 dell' 08.10.2008, provvedendo alla successiva pubblicazione ed alla raccolta ed istruttoria tecnica delle osservazioni.

La **Provincia di Foggia** ha definitivamente adottato il PTCP con delibera di C.P. n.55 del 11.06.2009.

La **Provincia di Campobasso** ha adottato il "Progetto preliminare di PTCP" con delibera di C.P. n.57 del 14.09.2007.

L'elaborato di PTCP denominato "A 0.14 Piani territoriali delle province contermini - scala 1/250.000" evidenzia, con colorazione e campiture diverse, le province contermini a quella di Benevento indicando in legenda lo stato attuale dei rispettivi PTCP con i relativi riferimenti alle delibere di approvazione o adozione.

0.15 Piani urbanistici comunali.

Uno degli aspetti peculiari di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è quello della individuazione dei criteri ai quali i Comuni devono attenersi nella valutazione dei fabbisogni edilizi e della razionalizzazione dello sviluppo insediativo. In pratica si tratta di contemperare le legittime

aspirazioni di crescita da parte dei Comuni con la credibilità e, soprattutto, con la sostenibilità degli scenari proposti. Prima dell'adozione del PTCP 2004 i singoli Comuni della provincia di Benevento, nella redazione dei PRG, procedevano in maniera autonoma, senza alcuna preventiva attività di coordinamento con quelli contermini e spesso avvalendosi di criteri solo apparentemente di ampio respiro. Di norma, ci si affidava alla classica impostazione del calcolo dei fabbisogni pregressi in funzione dell'auspicato quanto improbabile incremento demografico. Del resto, verificando le proiezioni demografiche proposte dai PRG vigenti già da una decina d'anni, ci si accorge di come le previsioni di incremento della popolazione fossero pretenziose e la stessa proposta di nuovi vani da edificare fosse spropositata. Questo infatti è l'altro aspetto che risalta da una lettura dei PRG della provincia: la strategia di sviluppo dei comuni è affidata quasi esclusivamente alla politica abitativa e alla conseguente costruzione di nuovi vani; in parte marginale al recupero del patrimonio edilizio esistente.

L'adozione del PTCP nel dicembre 2004 e la conseguente vigenza delle norme di salvaguardia hanno ridimensionato il problema, anche se dal 2004 al 2009 vi è stato un sostanziale immobilismo dal punto di vista della pianificazione urbanistica e, quindi, solo pochi Comuni hanno progettato il nuovo PUC e pochissimi sono arrivati fino all'approvazione. Di seguito si riporta lo stralcio della relazione del Quadro Conoscitivo-Interpretativo del PTCP 2004 relativamente all'analisi dei piani comunali.

“[...] L'analisi dei Piani Regolatori Generali (PRG) e dei Programmi di Fabbricazione (PdF) dei comuni della provincia di Benevento riguarda lo studio dei vari piani vigenti e, in alcuni casi, in corso di approvazione, relativi ai 78 comuni che insistono sul territorio provinciale. Giova segnalare che di 78 comuni, 62 hanno il PRG approvato, 7 sono dotati di PdF ancora (più o meno) vigente e 9 sono privi di pianificazione generale. Considerato che il periodo di vita normale di un PRG può essere stimato in 10 -15 anni, vista la situazione beneventana, circa il 20% è a tutt'oggi in condizioni di assoluta inadeguatezza. Infatti ben 11 comuni hanno un piano vigente da più di quindici anni; 26 comuni da dieci a quindici anni e solo 25 comuni hanno un piano che può essere definito giovane. Di seguito si riporta una scheda di sintesi relativa allo status quo al maggio 2002. [...] La presente analisi conoscitiva trova il suo momento di sintesi nella graficizzazione del "mosaico dei piani". Vale a dire che sono state riprodotte su supporto IGM 1/25.000 le tavole di zonizzazione dei PRG utilizzando una legenda unica che, per ovvi motivi di sintesi, ha determinato una semplificazione ed una omogeneizzazione delle zone di

piano. Queste ultime sono: nuclei urbani storicamente consolidati; aree di completamento; aree di espansione; aree commerciali - artigianali - industriali; aree destinate ad attrezzature pubbliche e di pubblico interesse; aree turistiche ricettive; aree archeologiche principali; aree di rispetto cimiteriale; aree di rispetto paesistico. Oltre a tanto, si è ritenuto importante aggiungere le aree dei Piani degli Insediamenti Produttivi (PIP) già approvati. In questa versione del Quadro Conoscitivo - Interpretativo si sono approntate le schede-mosaico relative a quasi tutti i comuni della Provincia. Infatti, alcuni comuni non hanno fornito alcun elaborato, mentre altri hanno offerto solo una collaborazione di massima, senza fornire elementi utili per la redazione del mosaico. Nella lettura e interpretazione dei dati occorre tener conto in modo critico di ulteriori limiti della fonte utilizzata e delle semplificazioni effettuate. Pertanto, non bisogna attribuire ai dati una precisione tale da consentire valutazioni di dettaglio sui singoli comuni e sulla singola zona omogenea, mentre rappresentano un supporto sufficiente per delle valutazioni globali sull'intero sistema provinciale. È da considerare, inoltre, che le aree omogenee dei diversi comuni non sono riferibili ad uno stesso periodo, in quanto vi sono piani ormai ultra decennali e piani approvati da pochi mesi, né rappresentano un vero e proprio stato di fatto: alcuni piani sono stati attuati, almeno parzialmente, altri sono completamente attuati, altri ancora non forniscono dati significativi rispetto alle reali condizioni del sistema insediativo-urbanistico. Dalle schede di seguito riportate emerge la necessità di una maggiore copianificazione, soprattutto per quei territori che per tradizioni culturali, orografia ed emergenze paesaggistiche sono naturalmente e indissolubilmente legati fra loro. Ovviamente è impensabile procedere alla determinazione delle regole senza affrontare in maniera completa il tema della concertazione. Ormai è convinzione diffusa che le scelte strategiche non possano più calarsi dall'alto delle burocrazie tecniche, ma che debbano necessariamente confrontarsi con il sistema degli attori che queste decisioni sono poi destinati a governare e/o a subire. Del resto gli stessi scenari di sviluppo, che anche grazie alla spinta europea ormai si stanno configurando in Campania, tendono in questa direzione. Basti pensare alle linee guida del POR Campania e dei Progetti Integrati; alla ripermetrazione dei parchi regionali, che genereranno dei piani di assetto territoriali; ai distretti industriali, che comunque renderanno ancora più coesi comuni che per mille motivi rappresentano delle unità territoriali omogenee”.

Di seguito, si riporta la tabella di sintesi della situazione dei piani così come redatta in occasione del PTCP 2004 ed aggiornata al 2009. Per completezza si rappresenta che i comuni di Apollosa, Pontelandolfo San Giorgio del Sannio, Ceppaloni e Arpaia (in approvazione) hanno realizzato il Piano Urbanistico Comunale (PUC).

Tabella 0.15a – Piani comunali approvati.			
COMUNI	PIANO	ADOZIONE	APPROVAZIONE
Airola	PRG	Del. C.C. n.14 07.07.00	D.P.P. n.5373 - 26.05.05
Amorosi	PRG	Del. C.C. n.4 n.5 -24.11.93 e 14.01.94	D.P.P. n.15131 - 27.05.96
Apice	PRG	Del. C.C. n.47 - 09.11.81	D.G.R.C. n.10277 - 27.07.90
Apollosa	PUC	Del. C.C. n.2 - 07.02.06	D.P.P. n.4 - 06.02.07
Arpaia	PRG	Del. C. Acta n.5 - 1986	D.P.P. n.18410 - 23.07.90
Arpaiese	PdF	Del. C.C. n.2 - 06.06.1973	D.P.R.G.n.3064 - 07.06.74 Decreto n.1537 05.10.1974
Baselice	PRG	Del C.C. n.111 Del 30.12.88	D.P.C.M. n.765 - 23.10.89
Benevento	PRG	Del. C.C. n.452 - 28.06.84	D.G.R.C. n.4208 - 16.05.86
Bonea	PRG	Del. C.C. n.31 -24.08.95	Decreto Sindacale 04-96
Bucciano	PRG	Del. C.C. n.41 - 27.06.88	D.P.P. n.29441 - 12.12.90
Buonalbergo	PRG	Del. C.C. n.53 - 17.11.91	D.P.P. n. 554 - 08.01.96
Calvi	PRG	Del. C.C. n.5 - 05.02.85.	D.P.P. n.18656 - 08.07.89
Campolattaro	PRG	Del. C.C. n.38 - 22.12.77	D.G.R.C. n.7042 - 04.08.83
Campoli M.T	PRG	Del. C.C. n.16 - 03.06.00	D.P.P. prot. n.7150 - 15.07.05
Casalduni	PRG	Del. C.C. n.74 - 08.08.86	Decreto Sindacale n.3 - 24.10.87
Castelfranco in M.	PRG	Del. C.C. n.30 - 29.03.84	D.P.C.M. n.525 - 04.02.87
Castelpagano	PRG	Del. C.C. n.31 - 12.05.88	D.P.C.M. n.4328 - 02.10.90
Castelpoto	PRG	Del. C.C. n.6 - 18.05.00	D.P.P. n.6065 - 28.02.02
Castelvenere	PRG	Del. C.C. n.55 - 16.07.83	D.G.R.C. n.6058 - 26.04.85
Castelvetero in Val Fortore	PdF	Del. C.C. n.37 - 14.08.69	S.U.R. n.134/63 - 06.03.71
Cautano			
Ceppaloni	PUC	Del. C.C. n.20 - 03.09.07	D.P.P. n.49 - 08.08.08
Cerreto Sannita	PRG	Del. C.C. n.178 - 29.12.84	D.P.P. n.10057 - 18.06.90
Circello	PRG	Del. C.C. n.1 - 07.03.87	D.P.C.M. n.4455 - 24.10.89
Colle Sannita	PRG	Del. C.C. n.51 - 13.04.82	D.P.C.M. n.1 - 31.07.87
Cusano Mutri	PRG	Del. C. Acta n.1 - 30.01.89	Decreto Sindacale - 24.08.89
Dugenta	PRG	Del. Comm. Acta n.6 - 04.08.1999	DPP n. 21503 del 08.07.02
Durazzano	PRG	Del. C. Acta n.2 - 25.06.83	Decreto Sindacale - 29.07.85
Faicchio	PRG	Del. C.C.n.82 - 30.12.91	D.P.P. n.12051 - 22.04.99
Foglianise	PRG	Del. C.C. n.42 - 30.11.93	D.P.P. n.7041 - 14.03.95
Foiano di Val Fortore	PRG	Del. C. Acta n.34 - 21.07.93	D.G.R.C. n.1416 - 29.02.94
Forchia			
Fragneto l'Abate	PRG	Del. C.C. n.134 - 20.12.83	D.P.P. n.5214 - 03.03.90
Fragneto Monforte	PRG	Del. C. Acta n.1 - 12.12.79	D.G.R.C. n.6946 - 28.07.83
Frasso Telesino	PRG	Del. C.C. n.49 - 25.09.84	D.P.P. n.27452 - 30.10.89
Ginestra degli Schiavoni	PdF		
Guardia Sanframondi	PRG	Del. C.C. n.3 - 22.03.85	D.P.P. n.15049 - 26.05.88
Limatola			
Melizzano	PRG	Del. C.C. n.31 - 1984	D.G.R.C. n.5984 - 26.09.89
Moiano	PRG	Del. Comm. ACTA n.3 - 10.05.99	D.P.P. n.16806. - 30.05.02

Molinara	PRG	Del. C. Acta n.1 - 28.03.83	D.P.C.M. n.3810 - 27.09.85
Montefalcone V.F.	PRG	Del. C.C. n.24 - 07.08.98	D.P.C.M. n.5586 - 20.07.00
Montesarchio	PRG	Del. C.C. n.25 - 02.05.01	D.P.P. n.63 - 08-10-03
Morcone	PRG	Del. C.C. n.212 - 25.11.86	D.P.C.M. n.4956 - 30.10.90
Paduli	PRG	Del. C.C. n.39 - 14.11.02	D.P.P. n.53 - 29.11.04
Pago Veiano	PRG	Del. C.C. n. 189 - 25.11.86	D.P.P. n.28065 - 18.10.88
Pannarano	PRG	Del. C.C. n.346 - 14.12.89	D.G.R.C. n.1792 - 28.07.90
Paolisi	PdF	Del. C.C. n.39 - 23.12.77	D.G.R.C. n.8570 - 21.04.81
Paupisi	PRG	Del. C.C. n.69 - 14.05.88	D.P.P. n.29443 - 12.12.90
Pesco Sannita	PRG	Del. C.C. n.2 - 20.02.87	D.P.P. n.27451 - 30.10.89
Pietraraja			
Pietrelcina	PRG	Del. C.C. n.31 - 26.09.98	D.P.P n.32601 - 07.11.01
Ponte	PRG	Del. C.C. n.29 - 29.04.02	D.P.P. n.19 - 09.06.05
Pontelandolfo	PUC	Del. C.C. n.20 - 19.09.06	D.P.P. n.27 - 15.01.07
Puglianello			
Reino			
S.Agata de'Goti	PRG	Det. C. Acta n.8 - 15.11.85	D.P.P. n.13399 - 24.05.94
S.Angelo a C.	PRG	Del. C.C. n.19 - 84	D.P.P. n.2450 - 19.03.86
S.Arcangelo T.	PRG	Del. C.C. n.93 - 10.12.74	D.G.R.C. n.08359 - 13.04.81
S.Bartolomeo in Galdo	PRG	Del. C.C. n.12 - 25.06.82	D.P.C.M. n.5620 - 27.10.87
S.Croce del S.	PRG	Del. C.C. n.113 - 11.12.84	D.P.C.M. n.4456 - 24.10.89
S.Giorgio del S.	PUC	Del. C.C. n.11 - 31.05.07	D.P.P. n.3 - 13.02.08
S.Leucio del S.	PRG	Del. n.9 - 14.04.92	D.P.P. n.28072 - 25.10.93
S. Lorenzello	PRG	Del. C.C. n.48 - 15.07.78	D.G.R.C. n.1420 - 29.02.84
S.Lorenzo M.	PRG	Del. C.C. n.6 - 22.02.99	D.P.P. n. 35 - 18.11.02
S.Marco dei C.	PRG	Del. C.C. n.198 - 29.12.86	D.P.C.M. n.9330 - 29.11.96
S.Martino S.	PRG	Del. C.C. n.19 - 28.04.90	D.P.P. n.19583 - 09.07.96
S. Nazzaro	PRG	Del. C.C. n.11 - 21.06.96	D.P.P. n.33997 - 20.11.01
S.Nicola M.	PdF	1974	
S.Salvatore T.	PRG	Del. C.C. n.90 - 30.12.81	Del. C.C. n.69 - 16.04.84
S.Giorgio la M.	PRG	Det. C. Acta n.87 - 19.07.84	D.P.C.M. 16.02.90
San Lupo	PRG	Del. C.C. n.4 - 03.05.93	D.P.P. n.31988 - 15.11.96
Sassinoro			
Solopaca	PRG	Del. C.C. n.109 - 25.10.89	D.P.P. n.9726 - 27.03.97
Telese Terme	PRG	Del. C.C. n.133 - 10.11.89	Decreto Sindacale n.6054 - 09.07.90
Tocco Caudio			
TorreCUSO	PRG	Del. C.C. n.20 - 23.04.93	D.P.P. n.15132 - 27.05.96
Vitulano	PRG	Del. C.C. n. 33 - 30.06.91	D.P.C.M. 12.05.93

L'elaborato di PTCP denominato "A 0.15a Comuni dotati di strumenti di pianificazione urbanistica generale - scala 1/250.000" rappresenta con campitura colorata i comuni aventi PRG o PUC approvato e vigente. Per maggiori dettagli si rimanda al mosaico dei piani in scala 1/25.000 con la seguente numerazione:

A 0.15b1 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali - Quadrante I (nord ovest) - scala 1/25.000.

A 0.15b2 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali – Quadrante II (nord est) - scala 1/25.000.

A 0.15b3 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali – Quadrante III (ovest) - scala 1/25.000.

A 0.15b4 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali – Quadrante IV (est) - scala 1/25.000.

A 0.15b5 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali – Quadrante V (sud ovest) - scala 1/25.000.

A 0.15b6 Carta di zonizzazione dei PRG e dei PUC comunali – Quadrante VI (sud est) - scala 1/25.000.

0.16 Programmazione negoziata.

Il quadro programmatico provinciale consta di numerose iniziative in corso di attivazione, da tempo avviate o in via di definizione. Alla luce degli elementi emersi nel corso dell'analisi delle caratteristiche socio-economiche della provincia di Benevento, la seguente analisi mira a riportare ad una visione d'insieme le azioni avviate e verificare, in linea di massima, l'adesione di tali strumenti rispetto alle caratteristiche socio-economiche e agli andamenti tendenziali ravvisati nei diversi settori d'intervento.

Il quadro programmatico delle iniziative in corso evidenzia un grado elevato di coerenza rispetto alle esigenze e agli obiettivi generali della Provincia. Attraverso gli interventi in esso compresi si intende infatti agire sulle principali criticità dell'economia provinciale, facendo leva sulle tradizionali vocazioni e sugli andamenti tendenziali settoriali.

I diversi soggetti coinvolti nella programmazione hanno predisposto una serie di strumenti potenzialmente in grado di influire sulla dinamica dei settori nevralgici dell'economia locale. In sintesi, il quadro programmatico attuale comprende:

- 5 Patti Territoriali;
- il Contratto d'Area di Airola;
- il Contratto di Programma "Ali.San";
- 10 Progetti Integrati Territoriali (PIT), di cui 6 promossi direttamente dall'Amministrazione Regionale;
- il PRUSST "Programma Calidone".

Attraverso questi strumenti, nel corso degli anni, con tempi e modalità di intervento diversificati, sono state impiegate risorse pubbliche, sotto forma di investimenti diretti e contributi vari, e fondi privati per un ammontare complessivo, per eccesso, in circa 1.860 milioni di euro, impiegati in progetti settoriali e interventi trasversali.

Fatta eccezione per il sottoprogramma ambiente, cui sono destinate specifiche risorse, il PRUSST è stato consegnato per intervenire in maniera trasversale su tutti i settori economico-sociali.

La quota più rilevante dei fondi messi in campo dalla programmazione negoziata è riservata al settore industriale. L'intervento di maggior rilievo in questo ambito riguarda il Contratto d'Area di Airola, che si pone come obiettivo il recupero occupazionale e del tessuto imprenditoriale dell'area intorno allo stabilimento dell'ex-Alfa Cavi. Al contratto d'area, tra gli interventi settoriali, si accompagna il Contratto di Programma "Ali.San" relativo al comparto agroalimentare.

Altri due strumenti d'intervento sul tessuto produttivo provinciale sono rappresentati dai Patti Territoriali "Valle del Sabato - Sviluppo 2000" e "Provincia di Benevento". Insieme, questi due strumenti sono stati indirizzati in parte allo sviluppo infrastrutturale a sostegno delle attività produttive e in parte alla crescita del tessuto imprenditoriale locale delle piccole e medie imprese.

Nell'ambito della programmazione negoziata, ha avuto negli ultimi anni un grande impatto su tale settore il PIT "Protofiliera provinciali", soprattutto per l'avvio della realizzazione del "Centro Multifunzionale d'Eccellenza - Metadistretto ICT", finanziato per circa 13,5 M.Euro e in attesa di completamento. Il quadro dei programmi indirizzati al settore dell'industria è completato dai PIT destinati allo sviluppo delle attività produttive nei distretti di S. Marco dei Cavoti e S. Agata de'Goti, con interventi di varia natura per un ammontare complessivo di circa 63 milioni.

La consapevolezza dell'importanza del patrimonio di risorse ambientali e culturali diffuse nel territorio provinciale, unita all'esigenza di rafforzare il ruolo delle dinamiche turistiche nella promozione dello sviluppo locale, hanno portato a prevedere un ingente flusso di risorse per la salvaguardia dell'ambiente per il recupero e valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e architettoniche, al fine di creare i presupposti per lo sviluppo

del settore turistico. Dei 10 Progetti integrati attivati nel territorio provinciale, se ne contano 7 orientati, anche indirettamente, al comparto turistico. A questi, si aggiunge una parte dei fondi per il Patto Territoriale del Taburno, del PRUSST e per la ricettività rurale diffusa all'interno del Patto per l'agricoltura di Benevento, per un volume complessivo di 450 milioni di euro di spesa. Le azioni previste riguardano in prevalenza opere di riqualificazione dei centri storici, creazione di itinerari culturali e allestimento dei parchi naturali regionali. L'intervento di maggiore impatto, sia per entità delle risorse che per diffusione sul territorio, riguarda il Progetto Integrato "Regio Trattuto". La programmazione in ambito turistico evidenzia un elevato grado di coerenza con la situazione attuale della provincia, poiché è volta ad influire positivamente nei processi e nei flussi dei segmenti turistici presenti nell'area. Agli interventi di recupero delle emergenze storico-culturali e dei centri storici per la valorizzazione diffusa del territorio, si aggiungono infatti iniziative specifiche, mirate alle singole componenti turistiche afferenti all'area provinciale. Il PIT "Filiera termale" è intervenuto sulla riqualificazione delle aree connesse ai flussi turistici termali e sulla dotazione ricettiva dei comuni di Telesse e S. Salvatore. Allo stesso modo, il PIT per lo sviluppo dell'offerta ricettiva e per la valorizzazione del patrimonio storico dell'area di Padre Pio ha fatto leva sullo sviluppo del segmento turistico religioso, intervenendo nelle modalità di soggiorno attraverso il potenziamento dell'offerta ricettiva e di attrattive e mediante strategie di promozione. Alle strategie indirizzate allo sviluppo delle componenti termale e religiosa si accompagnano gli interventi per l'allestimento e dei parchi regionali del Taburno, del Partenio e del Matese, che si propongono di sfruttare le potenzialità del contesto naturale della provincia a fini turistici, puntando all'integrazione con i flussi culturali e con la componente legata al turismo invernale sportivo.

La geografia della programmazione territoriale è rappresentata nei seguenti elaborati di PTCP:

- A 0.16a Comuni Rientranti in Strumenti di Programmazione Negoziata - scala 1/250.000.
L'elaborato rappresenta gli ambiti territoriali di influenza dei diversi strumenti di programmazione negoziata.
- A 016b Perimetrazione dei PIT - scala 1/250.000.
L'elaborato individua i territori comunali del PI Distretto Industriale n.3 di San Marco dei Cavoti; del PI Distretto Industriale n.4 di Sant'Agata de'Goti e Casapulla; del PI Filiera

Termale; del PI città Capoluogo; del PI Parco Regionale Naturale del Taburno-Camposauro; del PI Parco Regionale Naturale del Matese; del PI Parco Regionale Naturale del Partenio; del PI Area Padre PIO; del PI Protofilieri Provinciali; del PI Regio Tratturo di Benevento; del PI Filiera Enogastronomica, tutti relativi alla programmazione POR Campania 2000-2006, inoltre i comuni promotori del PRUSST Calidone.

0.17 Programmazione 2007 - 2013³¹.

La programmazione comunitaria 2007-2013, riprendendo e rafforzando le priorità del periodo 2000-2006, rappresenta per le Regioni d'Europa una sfida senza precedenti.

L'allargamento dell'Unione Europea ha infatti comportato un aumento dei divari nei livelli di sviluppo, rendendo indispensabile l'adozione di politiche capaci di colmare le disuguaglianze tra le diverse Regioni.

Comparata al periodo 2000 - 2006, la programmazione è stata semplificata come segue:

- a livello politico, ogni Stato membro prepara un documento basato sugli Orientamenti strategici della Comunità approvati dal Consiglio, e negoziati con la Commissione necessari alla preparazione dei programmi;
- a livello operativo, la Commissione approva i programmi sulla base del Quadro di riferimento strategico nazionale.

I principali strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea che punta a equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri sono i Fondi strutturali Europei:

- il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), istituito nel 1975, finanzia principalmente la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi che generano occupazione soprattutto nel mondo delle imprese;
- il Fondo sociale europeo (FSE), istituito nel 1958, favorisce l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali più deboli, finanziando in particolare azioni di formazione.
- Il Fondo di coesione, istituito nel 1994, è finalizzato ad accelerare i tempi della convergenza economica, sociale e territoriale nei Paesi con un Pil medio pro capite inferiore al 90 per cento della media comunitaria (attualmente Grecia, Portogallo, Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia,

³¹ Rapporto a cura dell' Area servizi essenziali alla pubblica amministrazione di Sannio Europa SCpA.

Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Romania e Bulgaria).

Gli Stati membri hanno fissato in base alle Linee guida della strategia comunitaria le loro priorità relative alla nuova politica di coesione. Le Linee guida contribuiscono alla realizzazione di alcune priorità comunitarie, fra le quali gli investimenti, l'occupazione, la conoscenza e l'innovazione, la coesione territoriale e la cooperazione.

La Decisione del Consiglio del 6 ottobre del 2006 definisce gli Orientamenti Strategici della Comunità per la Coesione (OSC) individuando tre priorità:

1. migliorare l'attrattiva delle regioni e delle città degli Stati membri;
2. incoraggiare l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia della conoscenza;
3. creare numerosi posti di lavoro qualitativamente migliori.

Gli Obiettivi dei Fondi vengono definiti nel quadro di una programmazione pluriennale e di una stretta cooperazione tra la Commissione e ogni Stato membro.

Il bilancio dell'Ue destinato ai Fondi è gestito dagli Stati membri e dalla Commissione, secondo quanto stabilito dal regolamento finanziario .

I Fondi intervengono a completamento delle azioni nazionali, comprese le azioni a livello regionale e locale.

Nel periodo 2007-2013 gli obiettivi di politica regionale finanziati da Fondi strutturali e Fondo di coesione sono :

- l'obiettivo "Convergenza";
- l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione";
- l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea".

L'obiettivo Convergenza punta a creare le condizioni per favorire la convergenza tra le regioni meno sviluppate dell'Ue e le regioni a economia avanzata. L'obiettivo è accelerare il processo di sviluppo degli Stati membri e delle regioni attraverso il miglioramento dei fattori che determinano crescita e occupazione. Questo obiettivo viene finanziato tramite il FESR, il FES e il Fondo di coesione.

Ad esso sono destinati 251,1 miliardi di euro, cioè l'81,5 per cento del totale delle risorse disponibili.

Il cofinanziamento delle spese pubbliche è fino al 75 per cento per il FESR e per il FES e fino all'85 per cento per il Fondo di coesione.

Nell'Ue "a 27" questo obiettivo interessa - in 17 Stati membri - 84 regioni con una popolazione di 154 milioni di persone, il cui Pil pro capite è inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Inoltre, per altre 16 regioni con 16,4 milioni di abitanti il cui Pil supera soltanto di poco la soglia del 75 per cento della media comunitaria, è previsto il procedimento del phasing out, cioè il processo di esclusione progressiva in base al graduale miglioramento del livello economico.

L'obiettivo Competitività regionale e occupazione mira ad anticipare i cambiamenti economici e sociali, a promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo di mercati del lavoro anche nelle regioni non oggetto dell'obiettivo "Convergenza".

L'obiettivo "Competitività" svolge un ruolo essenziale per evitare l'insorgere di nuovi squilibri a svantaggio di regioni che, altrimenti, verrebbero penalizzate da fattori socioeconomici sfavorevoli senza poter contare su sufficienti aiuti pubblici. Esso è finanziato tramite il FESR e il FES. La cifra complessiva a disposizione è di 49,1 miliardi di euro (dei quali 10,4 miliardi destinati alle regioni "phasing-in"), ossia poco meno del 16 per cento dello stanziamento totale.

Fra i 27 Stati dell'Ue sono ammesse a fruire di tali finanziamenti 168 regioni in 19 Stati membri, per un totale di 314 milioni di abitanti. Tredici regioni fra queste - in tutto 19 milioni di abitanti - rappresentano le cosiddette aree di "phasing-in" e sono oggetto di stanziamenti finanziari speciali.

Si tratta delle regioni che nel periodo di bilancio precedente erano catalogate come regioni "Obiettivo 1".

Le azioni che rientrano in questo obiettivo possono essere cofinanziate fino al 50 per cento delle spese pubbliche (nazionali e regionali).

L'obiettivo Cooperazione territoriale europea ha lo scopo di migliorare la cooperazione a livello transfrontaliero, transnazionale e interregionale nei settori che riguardano lo sviluppo urbano, rurale e costiero, lo sviluppo delle relazioni economiche e la messa in rete delle piccole e delle medie imprese (Pmi). Per questo obiettivo, finanziato tramite il FESR, sono stati stanziati 7,75 miliardi di euro (2,5 per cento del totale), così ripartiti: 5,57 miliardi per la cooperazione transfrontaliera, 1,58 miliardi per la cooperazione transnazionale e 392 milioni per la cooperazione interregionale.

Tale obiettivo rappresenta il 2,5 per cento del totale delle risorse disponibili. Le azioni che rientrano nell'obiettivo "Cooperazione territoriale" possono essere cofinanziate fino al 75 per cento delle spese pubbliche.

Fondi strutturali e Fondo di coesione sostengono i tre obiettivi come cofinanziamento.

Tutti I progetti devono rispettare la normativa europea, soprattutto in materia di concorrenza, di ambiente e di aggiudicazione di appalti pubblici.

Per il periodo 2007-2013 la Commissione e gli Stati membri garantiscono che il 60 per cento delle spese per l'obiettivo "Convergenza" e il 75 per cento delle spese per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" di tutti gli Stati membri dell'Ue (nella sua composizione prima dell'allargamento del 1° maggio 2004) sia destinato alle priorità in materia di:

- promozione della competitività e creazione di posti di lavoro;
- realizzazione degli obiettivi delle linee di orientamento integrate per la crescita e l'occupazione 2005-2008 (OICO).